



# L'Emigrato Italiano

---

## in America

Bollettino trimestrale pubblicato per cura dell'Istituto  
 di S. Carlo Borromeo per l'assistenza degli italiani emigrati  
 in America fondato da Mons. G. B. Scalabrini

Direzione ed Amministrazione ROMA Via di Ponte Sisto N. 75 (29)



### INDICE DI QUESTO FASCICOLO

Ringraziamenti e voti, 1. — Ricordando, 2. — Aiutare i Missionari Italiani è fare opera di cultura, 4. — Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero, 6. — L'Emigrazione italiana in America (*Cont.*), 9. — In memoria dell'illustre Monsignor Geremia Bonomelli, 13. — Il neo-presidente del Brasile e l'emigrazione, 14. — Il saluto e le accoglienze festose nelle colonie italiane del Paraná e del Rio Grande del Sud al conte Alessandro Bosdari Ambasciatore d'Italia al Brasile, 16. — La Missione di S. Antonio da Padova in Fredonia N. Y., 17. — Il nuovo Vescovo di Buffalo, 23. — Un nostro Missionario a Kankakee, a Bourbonnais e a Somerville, 24. — Un illustre italiano a Chicago Ill., 26. — Patronato di Boston per gli Emigrati, 29. — Generosità dei bambini italiani di Boston Mass., 33. — Riconoscenza, 33. — Per i valorosi reduci dell'esercito, 36. — Il Banco di Napoli, il Cardinale Capececelatro e l'emigrazione, 37. — Dall'Encantado, 39. — Notiziario, 40. — Il servizio militare e i nostri Emigrati, 45. — Piccola posta, 48.

Roma — Tipografia Pontificia nell'Istituto Pio IX (Artigianelli S. Giuseppe) — Roma



# G. ROMANINI

PREMIATA FABBRICA DI ARREDI SACRI E RICAMI  
CALICI, PISSIDI, RELIQUIARI, INCENSIERI, OSTENSORI

FABBRICA PROPRIA

FORNITORE DI SUA SANTITÀ

ROMA - Via di Torre Millina N. 26 a 30 - ROMA

Pianete, Tonacelle, Piviali, Veli omerali, Ombrellini, Bandiere, Stendardi, Gonfaloni, Coltri mortuarie e qualunque altro arredo per Chiesa

Assortimento completo di Broccati, Damaschi, Velluti, Rasi, Lampassi e qualunque altra stoffa per uso di chiesa.

Galloni, Merletti, Frangie, Cordoni, Fiocchi, Pizzi, Trine, Agremani ecc. tanto in seta che in oro ed argento fino e falso.

Tela garantita di tutto lino per Biancheria di Chiesa, Camici, Cotte, Rocchetti, Tovaglie ecc.

Merletto di lino e di cotone.

*Specialità sete ed ori per ricamo*

Prezzi modicissimi.



## Augusto Gaudenzi

FORNITORE DI S. S. BENEDETTO XV

CASA FONDATA NEL 1865

ROMA - Via della Minerva N. 58-59 - ROMA

*Completo assortimento di Corone, Medaglie, Reliquiari, Immagini e di tutto ciò che comprende l'Arte Sacra.*

Sconti speciali ai Collegi e alle Comunità religiose

SI FANNO BENEDIRE GLI OGGETTI DAL S. PADRE.

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

A M E R I C A

## RINGRAZIAMENTI E VOTI

Memori e grati della particolare benevolenza colla quale l'Augusto Pontefice Benedetto XV ci accolse la mattina del 13 aprile u. s., sentiamo il dovere di rinnovare al Suo paterno cuore, su questo periodico — che la stessa Sua Santità ci onora di leggere, e con particolare interesse — la nostra filiale riconoscenza.

Nella Sua delicata bontà, il Santo Padre coi nostri ossequi gradì pur quelli che Gli presentammo dei confratelli lontani, nonchè la cospicua somma raccolta dal Corriere di Bento Gonçalves per gli orfani dei morti in guerra.

Si disse contento del bene che fanno le nostre missioni fra gli emigrati, e, con incomparabile amabilità, volle sapere dal nostro Venerato Superiore Generale i particolari dell'opera nostra durante la guerra. Conosciute da noi le tante difficoltà che felicemente superammo in questi anni di trepidazione e di lotta e informato del ritorno nell'Istituto dei nostri alunni soldati, se ne compiacque vivamente e fece voti per un migliore avvenire.

Quando seppe che prossima-

mente avremmo avuto il Capitolo Generale, se ne mostrò lietissimo ed esortò il nostro Superiore a non rinunciare al suo delicato ufficio qualora l'affetto e la stima dei confratelli glielo avessero nuovamente affidato.

Si degnò poi impartirci l'Apostolica Benedizione, dichiarando ripetutamente che intendeva pur benedire tutti i missionarî, i loro parenti, benefattori ed amici e soprattutto i diletti emigrati a nuova testimonianza di riconoscenza per le generose e ripetute prove di cristiana carità da essi date in vantaggio delle vittime della guerra.

Eterna sarà in noi la memoria della particolare benevolenza con cui il Sommo Pontefice volle tenerci così a lungo e tanto affabilmente alla sua presenza, dalla quale ci partimmo coll'animo commosso e ricolmo di luce spirituale.

Tale soave commozione sarà sentita anche da voi, o diletti confratelli, e la luce che rischiarò la nostra mente e rinvigorì il nostro cuore sarà anche per voi guida e conforto a continuare intrepidi la nobile missione affidatavi dal nostro santo fondatore Monsignor

G. B. Scalabrini, del quale, il 1° Giugno ricorrerà il XIV anniversario della morte, non mai abbastanza rimpianta. Anche in sì doloroso ricordo la parola e la be-

nedizione dell'Augusto Pontefice ci siano di grande sollievo e ci aiutino ad affrettare all'anima eletta del Presule incomparabile tutta la gloria dei Santi.



## RICORDANDO



Quando penso agli uomini grandi che nel ciclo della storia risplendono come astri nell'infinito spazio del cielo, la mia mente ricorre alle vette eccelse delle nostre Alpi che, più si mirano da lungi e più sembrano innalzarsi e giganteggiare sublimi sulla vasta pianura che ancora immersa nell'ombra già vede risplendere la maestosa loro fronte, incoronata dal primo raggio del sole nascente. Così, dominando la folla dei contemporanei nella solitudine radiosa del genio, i Precursori slanciano il loro sguardo sicuro a scrutar l'avvenire e con presago spirito ne divinano le sorti a quelle indirizzando l'umanità per nuovo cammino.

Altrettanto avviene per la providenziale figura di Monsignore Giovanni Battista Scalabrini. Quando Egli era fra noi, vivendo della nostra vita, non appariva troppo dagli altri dissimile. — La consuetudine non ci rende forse indifferenti ai prodigi stessi che nel creato d'ogni parte ci attorniano? — Ma la morte togliendolo dalla nostra vista, nell'immenso vuoto da lui lasciato ce ne ha fatta sentire tutta la grandezza. Fra noi e

Lui ci parve d'un tratto scavato un abisso, ed oltre all'abisso, al disopra di noi, come irraggiungibile, l'Apostolo si rivelò d'un tratto quale veramente era, un pioniere di civiltà e di progresso nel pensiero e nell'azione, un antesignano dei tempi nuovi, un araldo delle nuove idee che per il bene del popolo, per l'elevazione degli umili alle idee antiche del Vangelo si riannodano, ed al cuore stesso di Cristo attingono luce di verità e sanzione di giustizia.

Col passare degli anni molte statue s'infrangono, molti idoli d'oro cadono dal piedistallo di creta su cui li eresse l'instabilità del pubblico favore, ma l'Uomo di Dio rimane sempre alto, levato tra le raffiche della tempesta, fra il turbine della guerra nell'atto soave del Pastor buono che, raccolte al sicuro le docili pecorelle nell'ovile, va lontano per aspro e periglioso cammino, alla ricerca delle pecorelle randagie per guidarle a pascoli più ubertosi, per radunarle intorno al suo bacolo pastorale, simbolo di previdenza illuminata, di carità sollecitamente amorevole, di aiuto fraterno, di generosa protezione.

Una moltitudine immensa risponde al suo dolce richiamo... Sono gli Emigranti d'Italia, ed Egli che per essi ritrova sulle labbra, alla pietà suadenti, le divine

tesori dei minimi oboli chiesti alla cristiana beneficenza.

*Misereor super turbam!* Ed ecco, Egli manda i suoi discepoli ad istruirli, a educarli, a vivere con



Mons. G. B. Scalabrini Vescovo di Piacenza († 1° Giugno 1905).

promesse del Redentore nelle Beatitudini evangeliche, per essi rinnova il miracolo di Gesù sulla montagna di Hattin, quando moltiplicò i pani ed i pesci per saziare le fameliche turbe, facendo

loro oltre le Alpi, oltre gli Oceani, per toglierli dall'abbandono, dall'ignoranza, dall'indigenza, dal male, e renderli fra gli stranieri degni della Patria lontana; affinché anche la Patria più non arrossisca

dei suoi figli emigrati, ma di essi anzi a buon diritto possa gloriarsi.

Come Vescovo, come italiano, Monsignor Scalabrini benediva ad ogni istante i nostri emigranti, per i quali effuse fino all'ultimo respiro tutta la bontà del suo gran cuore, ed ora il suo nome, aureolato di purissima luce nella riconoscenza di tutto un emigrato po-

polo, fra cui Egli rivive ne' suoi Missionari, che ne continuano zelantemente e sapientemente l'opera di padre, di amico, di fratello, di salvatore, attraverso ai due mondi, risuona universalmente lodato, amato e benedetto.

Maggio 1916, Torino.

Contessa ROSA DI SAN MARCO

---

## Aiutare i Missionari Italiani è fare opera di cultura

---

Ora che la guerra ha, malgrado tutte le opposizioni, messo in valore l'Italia ed ha rivelato agli Stati Uniti da qual enorme fonte di volontà e di energia muovevano a popolar le Americhe le industrie e forti schiere dei lavoratori italiani, non sarà inopportuno far rilevare ai lettori di questo Bollettino l'importanza dell'opera del Missionario nel mantener vigile il senso dell'italianità in questa enorme massa di emigrati e l'utilità che deriverebbe al paese se Governo ed Enti pubblici e privati si ponessero risolutamente a dare tutto il loro appoggio affinché il lavoro dei Missionari possa raggiungere tutti i suoi nobili scopi.

Non occorre ricordare ai lettori del *Bollettino*, che hanno letto i densi articoli di M. C. l'opera utilissima compiuta, con la scuola, dalla Chiesa in America in pro degli Italiani; è il caso piuttosto di intrattenerli a considerare quanto sia grande il bene che anche dal punto di vista della diffusione dell'influenza italiana in America fan-

no i Missionari nella loro chiesa dove parlano di Dio e dell'anima, ai nostri buoni emigranti, nella bella lingua di Dante e nelle loro scuole dove i bambini che saprebbero appena mettere insieme, in uno strano amalgama, parole del nativo dialetto con frasi del gergo americano, vengono istruiti negli elementi e nell'uso della loro lingua madre che, come tutti sanno, è il mezzo più potente per mantenere a un popolo la propria fisionomia etnica. Tanto è vero che i popoli oppressori cercano subito di imporre ai vinti la propria lingua e gli oppressi questa adoperano per riconoscersi, per affermarsi, per non perdere i contatti con la propria tradizione storica.

Il lavoro che in questo punto si prospetta per gl'Italiani negli Stati Uniti è immenso. La guerra europea, sia pure attraverso le insipienze o le viltà, ha messo in valore l'elemento italiano, anche agli occhi degli Americani, i quali hanno avuto molti dei nostri baldi figliuoli inquadri nelle loro file.

Questo elemento dunque bisogna farlo valere per quel che è apparso, cioè come valore spirituale che non si può tradurre con evidenza in altri se non attraverso l'opera della coltura.

S'impone dunque una duplice opera d'italianità: l'intensificazione dell'insegnamento di nostra lingua in seno ai vari gruppi italiani e l'insegnamento della nostra lingua e della nostra letteratura nelle scuole americane. A questa seconda opera già accennava il 2 febbraio 1919 *L'Italia di Chicago* scrivendo: « O l'Italia si afferma presso le classi che rappresentano l'intelligenza superiore del paese e in questo caso la nostra espansione spirituale negli strati inferiori è assicurata, oppure l'opera nostra si risolverà in una inconcludente e inane dispersione di forze. L'esperienza del passato ci offre purtroppo un insegnamento che è conferma inoppugnabile di quanto è detto più sopra ».

Ad essa dovrebbe provvedere direttamente il governo con scambio di insegnanti nei principali istituti di cultura com'è avvenuto con la Francia e con l'Inghilterra, oppure l'illuminato patriottismo di enti economici ben provvisti di mezzi adeguati, quali sono le Camere di Commercio, che conoscendo l'ambiente potrebbero con maggior facilità suggerire i modi e le persone adatte allo scopo.

Ma là dove il governo e soltanto esso può e deve interessarsi è nella prima opera, cioè nella diffusione dall'italiano in mezzo agli italiani stessi.

E in nessun modo il governo potrà meglio provvedere alla necessità che aiutando, proteggendo, ufficialmente sanzionando l'opera

dei Missionari italiani che hanno per nobilissimo programma del loro ministero di fare amare dall'emigrato insieme il Dio dei suoi padri e la sua patria. Chi mai, se non il Missionario, ha ricordato a tanti poveri raminghi del bisogno e della fame la patria abbandonata, suggerendo loro di non considerarla, come forse era, matrigna, di conservare per lei le energie migliori loro e dei loro figliuoli?

Pensi adunque il governo, assecondando il desiderio espresso dai più intelligenti uomini di nostra gente sulla stampa italiana d'America, ad intensificare l'opera di italianità che la scuola ha compito e può sempre meglio compiere in America, ad aiutare validamente l'opera del Missionario; si persuada praticamente che l'opera di questo, è stata ed è sempre apprezzatissima dalle autorità americane e sia ben certo che se la sua azione in tal senso potrà dispiacere a qualche demo-massone nostrano, essa riuscirà oltremodo benefica alla vita presente ed avvenire della nostra nazione.

A questo proposito è opportuno segnalare il volume che la contessa Rosa di San Marco ha dedicato al nostro emigrato nell'intento di sollevarne le condizioni di spirito e di cultura conforme ai nobilissimi intenti dei due grandi apostoli italiani dell'emigrazione Mons. Scalabrini e Mons. Bonomelli.

\*\*\*

« Ricordo come fosse di ieri, una mia visita al non mai abbastanza lodato e rimpianto Monsignor Scalabrini, di passaggio a Torino. Ne rivedo l'alta, maestosa figura in cui la dignità del Presule raggiava

di ieratico splendore, e sento la sua voce chiedermi insistente: « *Ma perchè Lei non iscrive qualche cosa per i nostri emigranti?* »

Più tardi la stessa richiesta mi fu rivolta da un altro dotto e pio Vescovo, Monsignor Bonomelli, e parvemi udire in essa l'eco della sua voce che rinnovasse a me, immemore, nell'interrogazione un invito che poteva sottintendere anche un soave rimprovero.

Ma immemore io non era, nè lo sono stata mai, che anzi nell'avvicinarsi dei giorni, dei mesi e — ahimè! — anche degli anni, quella domanda ad ora ad ora tornava a risuonarmi in cuore, perorando la causa pietosa degli emigranti...

E sugli emigranti scrissi articoli in vari giornali, degli emigranti parlai nelle mie tante conferenze attraverso l'Italia, ed oggi — finalmente! — scrivo qualche cosa per gli emigranti; proprio per loro scrivo il libro che i due grandi Vescovi italiani, Protettori benemeritissimi dei nostri connazionali all'estero, autorevolmente auspicarono.

Poche pagine dovevano essere nell'intenzione mia, ma come si fa a scrivere poco quando il soggetto è così vasto ed i bisogni dei lettori così numerosi e svariati?

Ma che sarà dunque questo *qualche cosa*? Un manuale di pietà? un libro di lettura? un corso d'istruzioni? una raccolta di consigli? una guida della vita?... Forse un po' di tutto questo insieme; ma specialmente sarà un libro di conforto scritto da chi ha sofferto per quelli che soffrono, un libro di speranza scritto da chi traverso i veli neri del dolore ha visto più sereno il cielo ed ha sentito più vicino il cielo.

Non prolisso, perchè i minuti dei lavoratori sono contati, ma breve, e brevemente dirà molto e molto più farà pensare a quanti lo leggeranno.

.... E mi è titolo di alto onore e di singolare gradimento il poterlo annunziare in questo periodico, così vibrante d'italianità e di fede, sembrandomi che il mio nome scritto qui, ora, accanto a quelli che sono i generosi continuatori, gl'infaticabili apologisti ed apostoli della magnanima opera ideata dal Buon Pastore di Piacenza, risponda anch'esso — *presente!* — al fervente suo appello per la patria, per il popolo, nella carità del prossimo e nell'amore di Cristo.

Contessa ROSA DI SAN MARCO ».

---

## Il Cuore e la Fede degli Italiani all'estero

---

L'appello che, all'entrare dell'Italia in guerra, rivolgemmo solleciti e fidenti ai fratelli d'oltre mare, per incitarli ad un atto doveroso di solidarietà cristiana e

patria, non solo si fece strada, ma percorse velocemente il cammino vincendo ostacoli e suscitando ovunque una corrispondenza superiore all'aspettativa. Questo in-

sperato successo ci riempie l'animo di vera letizia e per il bene che n'è venuto al Paese e per la gloria data a Dio, il quale volle sublimare la Carità, assicurando che quanto fosse stato fatto ad un povero l'avrebbe ritenuto come fatto a Se Stesso.

La generosità dei nostri emigrati ben ci conforta, anche perchè mette in evidenza l'utilità del nostro Istituto, degno perciò di particolare considerazione, specialmente quando si rifletta che tra gli oblatori si sono maggiormente distinti i poveri emigrati riograndensi, i quali nonostante le critiche condizioni economiche, hanno risposto all'appello del missionario con mirabile slancio di patria carità.

Qualunque nostra parola di encomio è insufficiente a compensare i numerosi benefattori; ed abbiamo voluto confortarli anche questa volta colla parola augusta del Romano Pontefice, che li ama ed ammira con speciale benevolenza.

Ne avemmo tangibile prova la mattina del 13 Aprile, offrendo a S. Santità altra somma inviataci dal Rio Grande per gli orfani della guerra. Il Santo Padre era visibilmente commosso, ed il suo volto si irradiava di gioia all'udire che i caritatevoli oblatori erano umili

e poveri agricoltori, sinceramente devoti alla Santa Sede, gelosi della fede degli avi e del bene della madre Patria, fondatori di quelle colonie che oggi, con il loro meraviglioso sviluppo, formano l'ammirazione della patria adottiva, l'onore della Chiesa ed il vanto dell'Italia.

La grande consolazione del Pontefice Sommo ci faceva meglio comprendere la bontà dei figli, ai quali, in quell'ora di somma soddisfazione sembravaci d'essere più vicini e più uniti, ritemprati in quell'affetto sorto nei tanti anni di comune esilio.

La squisita affabilità colla quale il Santo Padre ci aveva accolti ed il suo vivo interesse per le condizioni degli emigrati, la nostra sorte di poter dare a Lui i più minuti ragguagli, resero quell'udienza veramente memorabile. E ne dobbiamo esser grati non solo all'Augusto Pontefice, che ci mostrò tanto amoroso interessamento, ma anche ai diletti emigrati, che con la loro virtù seppero conquistare il cuore paterno di S. Santità.

Ma più della gratitudine nostra, o diletti emigrati, vi sia premio quella pontificia dimostratavi oltrechè per mezzo nostro anche con la seguente preziosa lettera dell'Eminentissimo Card. Gasparri.

\*  
\*  
\*

*Dal Vaticano, 27 Aprile 1919.*

*Romano Padre,*

*La fraterna carità cristiana, che alberga nei cuori degli italiani emigrati in America assistiti dai benemeriti Missionari di S. Carlo, ha avuto una novella prova nella generosa offerta di lire tredicimila novecento ventotto, che i Missionari stessi, a mezzo del giornale « Corriere Italiano » di Bento Gonçalves, hanno testè potuto raccogliere tra i medesimi emigrati a favore dei poveri orfanelli della guerra.*

*La P. V. Rev.ma in una recente privata udienza aveva la ventura di umiliare personalmente all'Augusto Pontefice l'offerta suddetta e di manifestargli in pari tempo da quali nobili sentimenti di filiale devozione e di sentita pietà siano mossi i caritatevoli collettori e oblatori, che lontani col corpo dal loro paese natio e dall'Apostolica Sede, ricordano l'uno con premuroso interessamento e non si distaccano dall'altra formando essa oggetto del loro amore e della loro speranza.*

*La paterna bontà con cui la Santità Sua si è compiaciuta di un atto sì benefico e sì degno d'encomio ha avuto indubbie espressioni di particolare benevolenza nelle parole che in quella memorabile circostanza le ha rivolto il Santo Padre, il quale vuole ora attestarle anche per mio mezzo il suo sovrano gradimento.*

*Ed io nell'assolvere tanto venerato incarico, ho il piacere di comunicarle che Sua Santità si compiace esprimere ai singoli offerenti e specialmente ai loro buoni Missionari la benevolenza e la gratitudine del Suo animo paterno, impartendo loro di cuore auspice delle celesti ricompense, l'implorata Apostolica Benedizione.*

*Nell'aggiungere che il Santo Padre ha riservato un particolare ringraziamento al Rev. P. Giovanni Morelli che a nome dei suoi emigrati volle offrire alla privata carità dell'Augusto Pontefice la somma di lire 354, mi è grato rinnovarle altresì i migliori auguri pontifici per il fecondo incremento dell'Istituto e per la buona riuscita del suo prossimo Capitolo Generale*

*Con sensi di distinta stima volentieri mi rafferma*

della P. V. Revma  
Affmo nel Signore  
Card. GASPARRI.

Illmo Revmo

P. DOMENICO VICENTINI

Sup. Gen. dei Mission. di S. Carlo.

Roma.

\*  
\*\*

Oltre le somme consegnate personalmente al Santo Padre, abbiamo spedito al Vescovo di Belluno, l'offerta di L. 100 mandataci dal Rev. Padre Cavigiolo, a nome del signor Antonio Bratti, per gli orfani di Longarone, suo paese nativo. Abbiamo altresì consegnate lire 50 a Mons. D. Pietro Ortolani, per la casa del soldato, a nome del confratello P. Vittorio Gregori.

Nella visita fatta dall'Ambasciatore italiano Comm. Bosdari, i primi di aprile u. s., alla popolazione di Bento Gonçalves, il confratello P. Porrini consegnò all'Illustre visitatore 500 milreis, circa 900 lire italiane, per le vittime della guerra, ed altre lire diecimila furono spedite il 6 marzo u. s. direttamente al Santo Padre dal Rev. P. Poggi per gli orfani della guerra. Anche questa somma ven-

ne raccolta mediante pubblica sottoscrizione dal *Corriere d'Italia* di Bento Gonçalves, fondato dal benemerito P. Poggi e diretto dal confratello P. Porrini con vero sentimento di sacerdote e di italiano.

Queste ed altre manifestazioni, piene di verace amor patrio, giu-

stificano il nostro vanto d'esser stati i compagni d'esiglio, i consiglieri, le guide di sì virtuosi emigrati e d'esser tuttora legati ad essi da vivissimo affetto alimentato da un cumulo di memorie soavissime.

P. M. R.

---



## L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN AMERICA

Osservazioni di Mons. G. B. Scalabrini

1887

(Continuaz. vedi nn. prec.)

### Il presente e l'avvenire

*Il cuore magnanimo del nostro Venerato Fondatore del tutto scevro da quel miserabile sentimentalismo morboso che si ferma all'episodio, o pietoso o scandaloso che sia, volse al bene il male dell'emigrazione, ed impressionato dai suoi gravi inconvenienti tracciò le vie pratiche a ben dirigerla.*

*Del che egli dette luminosissima prova non solo nel capitolo riprodotto sul precedente fascicolo di questo periodico, ma ce lo dimostra anche nel presente, in cui non sappiamo se ammirare più la profondità della mente ovvero la nobiltà del suo cuore, tutto ardore per la salute delle anime, per il benessere dei suoi connazionali e per la grandezza della patria.*

*In questo capitolo l'A. esamina l'emigrazione italiana in ciò che era e in quello che poteva divenire qualora restasse priva di assistenza spirituale.*

*Nell'emigrazione mal diretta od abbandonata alle sole sue forze brute egli vede una grande energia nazionale sciupata; vede la scomparsa della fede, la perdita della nazionalità, la rovina economica del paese (1).*

(1) Una prova evidente di quanto affermava trentadue anni or sono il nostro venerato Fondatore è stata data dalla rispondenza commossa che il grido doloroso della patria ha trovato tra gli emigrati delle missioni scalabriniane, le quali non sono state seconde a nessun'altra colonia nel partecipare con entusiasmo ai bisogni nazionali. Anzi è stato constatato che delle nostre missioni si sono maggiormente distinte quelle che hanno più delle altre conservato il sentimento religioso. Quando avremo tutti i

*Per impedire queste dolorose conseguenze, egli espone i bisogni dei nostri emigrati e il modo di provvedervi. I fatti hanno risposto esattamente alla chiara e vasta visione di quella mente scrutatrice, documentando irrefragabilmente la verità e l'importanza dei suoi insegnamenti.*

*Il grido doloroso dei nostri emigrati, privi d'un sacerdote e perciò d'un compagno, d'un consigliere e d'un padre, risuona tuttora. Tuttora le condizioni morali e materiali di molti italiani all'estero sono una conferma solenne della sapiente parola scalabriniana, tantochè nel Marzo u. s. gli emigrati della nuova colonia di Bella Vista, sita nel municipio di Lageado nel Rio Grande del Sud-Brasile, scrivevano alla Direzione del Corriere di Bento Gonçalves: « In questi boschi stiamo aspettando a braccia aperte un sacerdote. Quanto è triste la vita senza una guida, un consigliere, un ministro di Dio! Si diventa come bestie. E pensare che vi sono molti centri, ville, colonie vecchie, dove i preti sono calunniati, malvisti e contrariati! Date a noi, in questi boschi, un sacerdote, e lo terremo con quel debito rispetto che l'alto suo grado merita. Speriamo che il nostro santo Arcivescovo ascolti il nostro grido » (1).*

*La mancanza del sacerdote è, per i nostri emigrati, nelle campagne causa di una vita moralmente e materialmente neghittosa e sterile, nelle città, cagione di abbruttimento e corruzione. Colla perdita della pratica della fede essi perdono l'amore al lavoro, alla famiglia ed alla patria, e questa alla sua volta perde il contributo non solo delle loro braccia, ma anche della loro mente e del loro cuore. Essi diventano anche per la terra d'origine, specialmente se vi fanno ritorno, un elemento di danno e di vergogna (2).*

*Le odierne leggi restrittive americane trovano una loro ragione d'essere anche nel traviamiento degli emigrati.*

*Oggi si potrà ancora discutere se talune di quelle leggi siano per la vita economica del nostro paese un bene od un male, ma giammai si potrà mettere in dubbio che la perdita nei nostri del buon costume sia un male ed un male gravissimo.*

*Questo fatto vergognoso e nocivo fu preveduto in tutta la sua realtà dall'autore; il quale volle subito portarvi un rimedio con la sua viva parola peregrinando per l'Italia, con la stampa pubblicando osserva-*

---

dati necessari per dimostrarlo anche matematicamente, li pubblicheremo. Perciò torniamo a raccomandare ai confratelli di mandarci una relazione dettagliata e completa dell'operosità svolta durante la guerra per i bisogni della patria. Di notificarci particolarmente le somme raccolte a vantaggio delle vittime della guerra, della croce rossa italiana e americana, delle famiglie dei richiamati, dell'assistenza religiosa dell'esercito. Quando abbiano raccolte tali somme, a chi le abbiano consegnate o spedite e quando. Quali somme abbiano procurato nei vari prestiti per la guerra. Quante persone e famiglie dei richiamati abbiano assistito, quante conferenze tenute, quante circolari e appelli pubblicati, quanti giovani italiani abbiano prestato il servizio militare, quanti ne siano morti in guerra, quanti siano stati feriti, quanti decorati.

(1) *Corriere d'Italia*, Bento Gonçalves, 14 Marzo 1919.

(2) Cf. *L'Emigrato Italiano*, Roma, 15 Dicembre 1915, pag. 6. Idem, 15 Dicembre 1916, pag. 12.

*zioni e proposte, e con opere durature fondando l'Istituto dei Missionari di S. Carlo e la Società di S. Raffaele.*

*Ci auguriamo che i nostri lettori riconoscano tutta l'importanza del presente capitolo, e, sposata con tutto l'ardore dell'animo l'Opera Scabriniana, vogliano coadiuvarla a confortare di care speranze il dolore straziante dell'esule, dandogli compagno, amico, padre e maestro il sacerdote che ha con lui comuni i santi affetti verso Dio, verso la Chiesa e verso la Patria.*

\*\*\*

I poveri contadini che emigrano, quando non muoiono per via o non soccombono per le privazioni o pel crepacuore di vedersi tratti in inganno, sono, si può dire, abbandonati laggiù senz'ombra di assistenza religiosa. Il loro stato è più facile immaginarlo che descriverlo.

I preti non abbondano in America, e quei pochi che vi sono, ignari quasi sempre della nostra lingua, non potrebbero neppure adempiere, come vorrebbero, ai loro doveri, per la semplicissima ragione che dagli emigrati non sarebbero compresi. Taccio che per essere gli emigrati stessi dispersi per quella sterminata superficie, il sacerdote non potrebbe visitarli che assai di rado e alla sfuggita. L'italiano perciò che vive in America, è quasi costretto, generalmente parlando, a menare una vita peggio che pagana, senza Messa, senza Sacramenti, senza pubbliche preghiere, senza culto, senza parola di Dio, talchè è molto se i loro figli vengano battezzati. Ora è manifesto che un simile stato di cose, deve condurre insensibilmente quegli infelici ad una indifferenza spaventevole in fatto di religione e ad un materialismo che abbrutisce.

Nè mi si dica che se l'uomo è religioso, difficilmente può perdere ogni sentimento di pietà ed obliare affatto i suoi doveri. Imperocchè la privazione del pane spirituale, l'impossibilità di riconciliarsi con Dio, la mancanza di eccitamento al bene, esercita un'influenza disastrosissima sul morale del popolo. Anche l'uomo istruito è soggetto a codesto pericolo, ma in grado minore, sia perchè la sua coltura in materia filosofica, la sua conoscenza teoretica della religione lo possono in qualche modo salvare dall'indifferenza, sia perchè la sua mente lo pone in grado di sostituire alla mancanza del culto esterno, almeno il desiderio riflessivo, che gli rende possibile l'associarsi anche da lontano ai divini misteri che celebransi nelle chiese cattoliche di altrove. Ma come mai può sperarsi tanta riflessione ed un complesso di pensieri così elevati in gente zotica ed ignorante?

Nel figlio della gleba il concetto della religione è inseparabilmente unito a quello del tempio e del sacerdote. Dove taccia ogni sensibile apparato religioso, esso dimentica a poco a poco i suoi doveri verso Dio, e la vita cristiana nel suo spirito illanguidisce e muore.

Non bisogna poi dimenticare che se in America mancano troppo spesso templi e sacerdoti cattolici, la propaganda protestante o massonica, a seconda dei luoghi, non fa mai difetto. Là ove la voce del

ministro di Dio non giunge, arrivano i fogli miscredenti, i romanzi immorali, gli opuscoli ed i libri delle sette. Quindi se da un lato manca ogni soccorso religioso, abbondano dall'altro le insidie alla fede dei nostri poveri connazionali; i quali o per interesse o per ignoranza di leggieri si lasciano arreticare dagli apostoli dell'errore.

L'urgenza di provvedere apparisce quindi manifesta, e apparirà ancor più dalle seguenti osservazioni:

Quei piccoli gruppi di capanne, seminate ora in una specie di deserto, sono destinate a diventare fiorenti borgate e città, sia per il naturale accrescimento della popolazione, sia per questa marea dell'emigrazione, che monta, si può dire, ogni giorno. Che avverrà egli pertanto? Avverrà, come è facile prevedere, che in un breve giro di anni noi avremo là nelle immense pianure delle Americhe una nuova Italia, ricca forse di beni materiali, ma povera dei beni dello spirito, o più propriamente, avremo una società conforme all'indirizzo che avremo saputo darle da principio.

Le prime impressioni di fatto sono anche le più tenaci e durevoli, e sono le prime tradizioni quelle che conservano ad una famiglia, ad una città, ad una colonia la sua particolare fisionomia. Ce ne fornisce la storia innumerevoli esempi.

E' da riflettere inoltre che l'indole de' nostri connazionali è di natura sua eminentemente pieghevole, sicchè facilmente si adattano alle condizioni dei luoghi e de' popoli fra cui la Provvidenza li guida.

L'avvenire pertanto religioso e morale delle nostre colonie in America dipenderà da quel tanto di religione e di moralità, che conserveranno codesti primi nuclei di popolazioni. Saranno essi informati a sentimenti civili e cristiani? Saranno civili e cristiani i loro discendenti; e quelli stessi che vi si uniranno, venuti d'Italia, dovranno più o meno spontaneamente adattarsi alle tradizioni di fede e di pietà che vi troveranno in seguito radicate. Si lasceranno invece nell'abbandono? Li vedrete crescere a guisa di selvaggi, e anche quelli che verranno dappoi diventeranno egliino stessi selvaggi.

La tendenza poi a stabilirsi in colonie dei nostri emigranti è un fatto che non va trascurato, e che renderà meno difficile il compito di chi dovrà indirizzarli. Il trascurarla ora, che si tratta di scegliere bene la situazione delle future città e d'imprimer loro quel carattere di religiosità e d'italianità dal quale devono dipendere la loro prosperità e la loro importanza avvenire, sarebbe errore imperdonabile. Quel carattere si deve imprimere subito. Ogni ritardo io lo credo fatale. Quel carattere sarà, a tacer d'altro, come il vincolo che li unirà indissolubilmente alla patria lontana; poichè più assai degl'interessi materiali, è la comunione dei sentimenti religiosi e patriottici che vale a cementare in un modo infrangibile l'unità di un popolo.

(Continua).



## IN MEMORIA DELL' ILLUSTRE MONSIGNOR GEREMIA BONOMELLI

Fra pochi mesi Cremona registrerà tra i fasti della sua storia un avvenimento straordinario preparato e voluto non solo da numerosi ammiratori, ma da tutto un popolo, nonchè dalla stessa Autorità governativa per onorare la memoria del compianto Mons. Geremia Bonomelli. E come dieci anni or sono Piacenza tutta rinnovava alla salma venerata del nostro amato Fondatore l'omaggio del suo affetto filiale, così nel prossimo autunno Cremona anzi l'Italia tutta circonderà nuovamente di luce e di venerazione la memoria benedetta del suo indimenticabile Padre e Pastore Mons. Bonomelli, decoro dell'Episcopato e gloria d'Italia.

Infatti non più tardi del prossimo ottobre le sacre spoglie dell'Uomo illustre per sentimento e volontà comune, con decreto ministeriale, dal cimitero urbano ove attualmente riposano verranno trasportate nella storica cattedrale di Cremona ove il defunto Presule più che altrove esercitò il suo ministero episcopale e dove il suo pulpito e la cattedra lo evocano di continuo allo sguardo ed alla mente non solo dei suoi diocesani ma di tutti gl'Italiani.

A tale avvenimento la Nazione vuol partecipare celebrando solennissime esequie ed erigendo due preziosi monumenti alla memoria dell'incomparabile Vescovo. Un artistico sarcofago in stile del cinquecento, sul quale si ammirerà l'effigie di Mons. Bonomelli riposante il suo sonno di pace, sarà

collocato nella storica cattedrale ed una casa di ricovero per gli emigrati sorgerà al valico delle nuove Alpi libere e nostre.

Con l'alta adesione del Santo Padre e del Re già si delinea imponente dalle prime città d'Italia e dai centri delle nazioni ove grandeggiò l'Opera Bonomelliana la partecipazione di chi meglio rappresenta la cultura e l'arte, la fedè e il potere.

Il nostro Istituto, che ha con l'Opera Bonomelliana — sorta con l'incoraggiamento di Mons. Scalabrini — comune il nobile apostolato della tutela religiosa e civile degli emigrati, si associa con gioia ai preparativi per la traslazione della salma di Mons. Bonomelli, facendosi un dovere di raccogliere su questo Periodico l'appello del Comitato esecutivo, affinché gli emigrati in America possano partecipare alle solenni onoranze con il loro tributo di suffragi e d'offerte.

Inoltre, noi, figli di quel Santo Vescovo che invocò e sospirò l'armonia tra la Chiesa e lo Stato, mentre plaudiamo alla nobile iniziativa, facciamo voti che il prossimo avvenimento formi un nuovo ciclo di disegni divini, di armonie providenziali per questa nostra diletta Italia, per la quale Scalabrini e Bonomelli ebbero un vero culto e formarono voti per noi memorandi.

Che le loro tombe diventino are dove, congiunte, la Religione e la Patria celebrino finalmente il loro felice connubio e rinnovino il patto

dei nostri avi di ricondurre Iddio nelle istituzioni, nelle leggi, nella scuola, nell'esercito, nella famiglia, nei figli tutti d'Italia vicini e lontani.

Nel giorno delle solenni onoranze alla memoria di Mons. Bonomelli, dal clero e dal popolo genuflessi dinanzi alla salma del Presule illustre, si levi una sola voce, si formuli una sola preghiera, ardente come lo zelo e l'amore dei due intrepidi apostoli: che Dio, dopo averli voluti umili ma fortunati strumenti delle sue misericordie, dopo averli voluti fondatori di due grandi opere a tutela dei nostri emigrati, voglia accettarli quali intercessori potenti per il bene nazionale ed accogliere il loro lungo ed affannoso sospiro per la pace religiosa. Allora l'apoteosi dei due impareggiabili Pastori sarà completa, e l'anima loro, benedicente un'altra volta la Patria adorata assaporerà tutta la gioia dei Santi.

LA DIR.

---

## IL NEO-PRESIDENTE DEL BRASILE

E L'EMIGRAZIONE

---

Abbiamo non poche ragioni di ricordare l'onorifica venuta del nuovo Presidente del Brasile in Italia e particolarmente in questa Roma, centro della nazione e del cristianesimo, dove la visita di quell'illustre personaggio ebbe il più alto significato di omaggio per le supreme autorità e per l'intero Paese.

Di quel grato ricordo, ciò che

più fortemente tuttora ci conforta e ci muove a rinnovare all'onorevole visitatore l'attestato della nostra viva compiacenza è la sincerità dei suoi atti e la cordialità delle sue parole, specie verso la Santa Sede, alla quale l'eminente uomo di Stato ha rinnovata la più grande affermazione di quei profondi sentimenti di rispetto e di considerazione che il Brasile ha sempre nutriti ed ha ripetutamente manifestati alla Chiesa ed al Suo Capo. La Nazione che in molte e recenti occasioni — tra le quali la risposta alla Nota pontificia sulla pace, la relazione al Senato per l'elevazione di grado della rappresentanza diplomatica presso il Vaticano, il discorso dell'Ambasciatore alla presentazione delle credenziali — s'è gloriata di essere cattolica ed ha riconosciuto nel cattolicesimo uno dei più grandi fattori del suo progresso, nei passati giorni nella persona del suo Presidente, ha riconfermata la sua intatta fede dinanzi al Trono pontificio e sulla tomba di S. Pietro.

Giustamente dunque noi abbiamo di che rallegrarci nell'attestazione profonda e devota dei veri sentimenti cristiani dell'onorevole Pessoa verso l'Augusto Capo del Cattolicesimo, anche perchè da tale nobilissimo omaggio ci ripromettiamo un gran bene non solo per il Brasile, ma per gli stessi nostri emigrati; tanto più che essi hanno portato alla giovane repubblica brasiliana col contributo delle loro braccia, della loro volontà e della loro intelligenza quello della fede cristiana « nella quale il Brasile riconosce uno dei segni caratteristici della sua nazionalità ed uno dei fattori prominenti della sua grandezza ».

Parimenti profondo e cordiale è stato il tributo di stima e d'affetto che il neo-presidente, ospite graditissimo del Re, ha reso a Lui ed al popolo, anzi a tutta la nazione « colla quale, tra l'altro egli disse, il Brasile si sente spinto, dalla comunione di razza, di religione, di interessi, di finalità, a camminare sulla stessa via di progresso e di civiltà ».

Inoltre egli ha reso con parole di grande convinzione e fervore il più riconoscente omaggio alla virtù dei nostri emigrati, affermando che « nel Brasile l'elemento italiano concorre e concorre con tesori d'intelligenza e d'energia a formare le compagini operose di una civiltà nuova ».

Parole queste tanto veritiere quanto commoventi, delle quali noi, non men di altri, conoscevamo tutta la verità, per essere vissuti parecchi anni in mezzo a quei laboriosi emigrati tutelandone con i principi della fede ogni sorta di bene. Ed oggi più che mai siamo lieti d'aver manifestate in passato, su questo periodico, idee simili a quelle testè manifestate dall'illustre personaggio brasiliano e d'aver esortato i lettori a non dimenticare gli eroi italiani sparsi nei boschi del Brasile, i sacrificati lavoratori delle fazendas, gli industriosi operai di San Paolo; ai quali anche il ben noto scrittore brasiliano Coelho Netto ha tributata una altissima lode con queste belle parole: A voi, figli dell'antico Lazio, che coltivate la forza e la gentilezza; a voi che siete i collaboratori del paulistano nella fortuna e nella bellezza di questa terra, ch'è allenatrice del nostro progresso, il mio bacio di fraternità.

Lieti per il lusinghiero omaggio

di particolare stima e benevolenza reso dal Capo della vasta repubblica, anzi dall'intero Brasile, al nostro paese e in special modo ai fratelli emigrati, nutriamo fiducia di veder quanto prima realizzate le promesse fatteci dall'illustre ospite, particolarmente quella di rafforzare nel suo governo la volontà di lavorare per la grandezza e la prosperità comune dei due paesi. Ci auguriamo altresì che le autorità italiane sapranno trar profitto di tali promesse per svolgere in tempo utile un'azione atta non solo a migliorare le condizioni dei nostri vecchi emigrati, ma ad impedire che, riattivandosi l'emigrazione italiana verso il Brasile, essa non abbia a trovarsi nelle durissime condizioni di cui fu vittima nei passati anni.

L'onorevole visitatore brasiliano, che ci ha ricordati i grandi interessi che noi abbiamo nel suo vasto paese, che ci ha garantito tutto il suo prezioso appoggio, che si è associato « coll'anima piena di tristezza ai nostri dolori », porti con sè, i cari ricordi, di questa Italia che « ha conosciuta mutilata e ferita », la memoria delle sue promesse e quella della nostra profonda riconoscenza.

Con questi voti ardentissimi, coll'espressione sincera del nostro riverente ossequio, salutiamo nuovamente il degno rappresentante della grande repubblica brasiliana mentre si accinge a tornare nella sua diletta patria, dove ansiosi l'attendono il cuore dei suoi amati connazionali e l'animo generoso dei nostri dilette emigrati, ai quali, per mezzo suo, mandiamo il saluto del nostro affetto perenne.

LA DIR.

## IL SALUTO E LE ACCOGLIENZE FESTOSE

NELLE COLONIE ITALIANE DEL PARANÀ E DEL RIO GRANDE DEL SUD

al conte Alessandro Bosdari Ambasciatore d'Italia al Brasile

Nel marzo u. s. il Conte Alessandro Bosdari dopo aver visitato lo Stato di S. Paolo passò a quello del Paranà e del Rio Grande.

Nel Paranà ricevette onori straordinari dalle Autorità governative e festeggiamenti dalla colonia italiana.

Accompagnato dalle maggiori dignità del paese, visitò le carceri, il quartiere generale militare, i dintorni di Curityba — capitale — le colonie italiane di S. Felicidade e di Umbarà, riportando ovunque ottime impressioni e soavi ricordi. Indimenticabile sarà in Lui il ricevimento fattogli dalle nostre scuole dirette dalle zelanti suore « ancelle del Sacro Cuore » e la cordiale accoglienza dei nostri missionari che nella propria residenza di S. Felicidade gli offrono un lunch.

A Rio Grande del Sud la visita riuscì ancora più interessante, data la vastità, l'importanza di quello Stato, e soprattutto la grandezza e lo sviluppo rilevante delle nostre colonie.

Sappiamo che a Porto Alegre, a Caxias, a Villa Garibaldi, ad Alfredo Chaves e a Bento Gonçalves le accoglienze riuscirono imponentissime.

Infatti ci scrissero che a Bento Gonçalves l'incontro con il primo Rappresentante Italiano fu veramente entusiastico.

Il confratello P. Porrini, a nome della Redazione del « Corriere d'Italia » e della popolazione, rivolse all'Illustre Visitatore il saluto affettuoso delle colonie riograndensi.

Nella sua risposta, l'Ambasciatore si disse commosso nel vedersi salutato

da un Sacerdote, figlio di quell'ardente e grande patriota che fu Mons. Scablirini, ministro di quella santa Religione Cattolica — la più bella eredità dei padri nostri —, collega di quel clero italiano che durante la guerra compì per la patria prodigi di valore. Si congratulò col popolo nell'aver scelto questo sacerdote come oratore, ringraziò commosso e raccomandò amore all'Italia e al Brasile. Promise inoltre di rivisitare quelle colonie e di trattenervisi più a lungo.

Il *Corriere di Bento Gonçalves* pubblicò in quei giorni articoli spiranti il più alto sentimento patrio. Ne sia prova il brano seguente che fa parte del suo nobile indirizzo all'Ambasciatore:

« Benvenuto, Eccellenza! ... »

« L'Italia grande ed eroica, rossa del sangue dei suoi martiri, a noi vi manda... e noi vi apriamo le braccia esultanti di una gioia nuova cancellante l'antico dolore... Qui in questo cavalleresco Rio Grande do Sul troverete due amori giganti nei cuori nostri: un amore intenso per la cara Italia Madre nostra... un amore vivo per il Brasile, patria dei figli nostri... Da questi due amori nacque un popolo solo, ebbro di forze e di vita.

« In questo Rio Grande, fiero e orgoglioso della visita vostra, voi, Ecc., benchè di sfuggita, constaterete che l'italiano ha compiuto nel campo del lavoro e dell'industria prodigi di valore e non ha smentito quella forte razza

romana che nella colonizzazione da poche nazioni fu imitata, ma da nessuna fu superata.

« Qui palpita una vitalità possente e prosperosa.

« Dal folto del bosco tramutato dal braccio italiano in aulenti giardini, dalle officine fra i magli sonanti e il sibilo delle sirene, nei commerci invasi dai prodotti riograndesi, dai campi fumanti alle nascenti ville, udrete, Ecc., il grido poderoso di lode, e di gloria a questi umili figli d'Italia che, nel silenzio e nell'ardua fatica, elevarono Rio Grande do Sul fra gli Stati più prosperosi di tutto il Brasile.

« E come l'Italia in patria, nell'officine, nei campi, nelle cattedre, allori colse e glorie immortali, l'italiano nel Rio Grande riportò una verace vittoria e un trionfo incontrastato... E trionfi maggiori ancora vantare potrebbe se quella già tanto invocata comunicazione commerciale diretta all'acciasse alla patria amata, se i maggiorenti fratelli ne apportassero più forza e mano, come nello Stato di S. Paolo, e se una più stretta comunione di affetti, e di idee vincolassero maggiormente i cuori dei figli al cuor della gran Madre.

« Ed è questo appunto che noi attendiamo da voi, Ecc. L'elezione vostra ad Ambasciatore, o sig. Conte Bosdari, le vostre fulgide doti di mente e di cuore, lo zelo vostro per la grandezza della patria, la premurosa visita vostra sono il più bell'augurio di un raggiante avvenire per noi figli d'Italia, e per noi figli di Rio Grande.

« Ecc., il modesto *Corriere d'Italia*, che ha per motto Religione e Patria, che porta l'alito dell'amor patrio fin nei più reconditi canti della colonia, vi saluta a nome di quel clero italiano che della patria lontana le glorie, le gesta, la lingua, l'anima agita e fa rivivere nei cuori semplici; e vi saluta

altresi a nome di tutti gli oscuri lavoratori dei campi, pionieri gloriosi della grandezza di questo Stato e vanto sacro d'Italia.

« Dio benedica voi, la vostra alta missione e la vostra cortese visita, della quale serberemo perenne ricordo ».



## LA MISSIONE DI S. ANTONIO DI PADOVA in Fredonia N. Y.



Trovandomi in Buffalo per sostituire il P. Strazzoni venuto a predicare una Missione qui in Chicago — tanta è la scarsezza dei Padri che dobbiamo ricorrere a mezzi straordinari, per non dire eroici, per supplire ai nostri bisogni — fui ben lieto di poter fare una visita al P. Arnaldo Vanoli, vecchio e caro amico che da cinque anni regge con tanto zelo la chiesa di Sant'Antonio di Padova in Fredonia. Avevo veduto questa parrocchia 3 anni or sono, e ne rimasi benissimo impressionato; ma questa volta la trovai anche in migliori condizioni, per cui credo di doverne rendere un pubblico ragguaglio nel nostro Bollettino, anche a costo di offendere la modestia del mio confratello. E poi, non è vero che le opere nostre buone dobbiamo metterle sul candelabro affinchè la loro luce risplenda e rischiari il cammino degli altri? Infine, la gloria che noi cerchiamo non è per noi, ma per il nostro amato Istituto, per la Chiesa e per la Patria lontana; poichè sappiamo bene che, anche dopo aver fatto tutto ciò che è in nostra facoltà, dobbiamo riconoscerci servi inutili ed aspettare da Dio incremento e frutto del seme che gettiamo piamente nel solco.

Questa relazione mi offre inoltre la opportunità di accennare ad una delle poche lotte appassionate e popolari dell'America, alla campagna che si sta ora combattendo in favore e contro il proibizionismo.

Fredonia è, dopo la California, uno dei centri vinicoli più rinomati degli Stati Uniti, specialmente dell'Est e del Centro, e a renderla tale contribuirono

di Fredonia ha acquistato un posto importante nel mercato americano, e a suo riguardo si potrebbe dire che se tutto il vino di Fredonia fosse autentico e genuino bisognerebbe che tutto lo Stato di New York fosse una vigna sola. Appunto come se tutto il Chianti fosse... ma non insinuiamo dubbi su una delle poche merci nostre apprezzate in America; almeno finora,



Maestre e alunni della Dottrina Cristiana a Fredonia N. Y.

in gran parte gl' Italiani. Si trova nello Stato di New York, nella Contea di Chautauqua e sotto la giurisdizione del Vescovo di Buffalo. Conta ora 6510 abitanti, ed è famosa anche per la sua scuola normale che vi richiama numerosissimi studenti da ogni parte dell'Unione. E' distante 4 miglia da Dunkirk, città situata sulla sponda del lago Erie, dove si trova la stazione ferroviaria, cui Fredonia è congiunta da un carro elettrico che fa ottimo servizio. I dintorni di Fredonia ondulati come piccole colline, sono ben coltivati, specialmente a vigneti, che costituiscono la principale sorgente di guadagno della popolazione. Il vino

perchè la proibizione minaccia non solo di obbligare i coloni a distruggere le loro viti qui, ma anche di costringer noi a berci in casa tutto il nostro Chianti e gli altri vini d'importazione; Ci assicurano che il proibizionismo andrà in vigore il 1° del prossimo luglio, nonostante le energiche e solidali proteste della maggior parte dei lavoratori, specialmente delle miniere, e delle grandi officine, che vanno gridando: « no beer, no work » - « niente birra, niente lavoro ».

Vedremo in pratica come la legge sarà osservata; certo con più elasticità e disinvoltura di tante altre simili, che stanno scritte nei grossi volumi

degli atti del Congresso o della legislazione dei differenti Stati. Intanto anche la prospettiva di non poter avere un bicchier di birra o di vino, per rinfrescare la riarso gola nel prossimo estate, allontana moltissima gente da questa terra della libertà, sicchè già in alcuni centri si comincia a sentire la scarsezza della mano d'opera.

colto ben volentieri una legge severa e inesorabile contro i liquori e le altre bevande fortemente alcoliche.

Ma ritorniamo a Fredonia, dove quelli dei nostri che attendevano alle industrie vinicole stanno intanto cercando di trasformarle in altre differenti e, se possibile, egualmente lucrative. Però la maggior parte degli ita-



Sezione giovanile della Società del S. Nome con la propria banda.

E l'esodo è appena incominciato..... Quando le cose di Europa avranno preso un assetto stabile e definitivo — specialmente in Polonia, in Grecia e in Italia — le file dei partenti ingrosseranno di giorno in giorno, suscitando nuovi e complicati problemi qui e in Europa. Per me, intendiamoci bene, il proibizionismo *assoluto* è una indicibile violenza e coercizione della libertà più elementare; ma ad evitare gl'infiniti mali e il danno dell'alcolismo, che qui, più che altrove, fa tante stragi di anime e di corpi, avrei ac-

liani di Fredonia lavorano nelle diverse fabbriche locali, e specie in quelle dove si preparano le frutta e i vegetali in conserva, che vengono poi spediti a tonnellate per tutto il continente.

Nè manca nella colonia l'elemento intellettuale, il quale conta 3 dottori, 1 avvocato e 15 studenti di professioni varie.

E anche le condizioni economiche dei 2000 italiani di Fredonia (in massima parte siciliani di Valle d'Olmo (Palermo) ed altri oriundi della pro-

vincia di Potenza) sono abbastanza floride, sicchè di essi non ve n'è neppure uno che si possa chiamar miserabile.

Il progresso del cattolicesimo in Fredonia è legato con lo sviluppo della colonia italiana, che cominciò circa 30 anni fa. Fino al 1902 questa cittadina non aveva alcuna chiesa cattolica, mentre vi fiorivano già le protestanti, che attualmente sono 7. I primi italiani e i cattolici di altre nazionalità — tedeschi e irlandesi specialmente — dovevano recarsi per i servizi religiosi alla vicina Dunkirk. Ma nel 1902 i cattolici di Fredonia si unirono tutti per erigere una chiesa; e il frutto di questo accordo, più unico che raro, fu la chiesa di S. Giuseppe, che bella ed elegante domina una delle principali vie della città.

Aumentato però rapidamente il numero dei nostri connazionali, ed essendo sorto qualche dissenso fra essi e gli altri cattolici, i nostri decisero di costruire una chiesa propria, dove potessero conservare anche nel culto le tradizioni e gli usi dei loro paesi di origine. A questo scopo si rivolsero per consiglio e appoggio ai nostri Padri Casassa e Chenuil della chiesa di S. Antonio di Buffalo, dei quali avevano già sperimentato molte volte lo zelo e l'interessamento, sia nella loro propria chiesa, sia nelle Missioni che essi avevano fatto a Fredonia e nelle altre piccole colonie italiane che si trovano in diverse cittadine vicino al lago Erie, tra Buffalo e Cleveland.

Esposto dunque il progetto ai Missionari, si formò un Comitato provvisorio, che per il loro tramite fece pervenire al Vescovo la domanda di fondare una chiesa nazionale. Mons. Colton accolse la supplica e promise il suo consenso, da darsi però quando gli italiani di Fredonia avessero mostrato anche coi fatti di che cosa erano ca-

paci. Sugerì quindi che si cominciasse una colletta nella colonia, e quando vide che le cose promettevano bene accordò la richiesta autorizzazione. Il Comitato combinò tutto con i nostri Padri di Buffalo, che di quando in quando si recavano a Fredonia per sorvegliare e stimolare i lavori, cui tutti presero viva parte, e molti anche gratuitamente. La nuova chiesa doveva essere pel momento una missione alla dipendenza della parrocchia di S. Antonio di Buffalo. Il giorno dell'Annunziata dell'anno 1906 i lavori erano ultimati, e Mons. Colton celebrava nella chiesa italiana il Santo Sacrificio tra l'esultanza di tutto il popolo. Però il Vescovo disse subito che gli sarebbe stato impossibile dare per allora alla nuova missione un sacerdote; e quindi il Comitato con a capo il sig. Pietro Ilardo, prospero mercante e uomo eminentemente pratico e fortunato, pensò di cogliere l'occasione della presenza in Buffalo del nostro Superiore Generale P. D. Vicentini (che era in visita nelle Missioni) per domandare a lui un sacerdote. E allora il P. Teofilo Glesca fu dalla chiesa di S. Antonio, dove era assistente, trasferito in Fredonia come primo parroco. A lui successe il Rev. G. Prosseda, e terzo parroco fu il P. Arnaldo Vanoli di Sant'Andrea di Busseto (Parma), che entrò nel nostro Istituto dopo tre anni di attivissimo ministero in Monticelli D'Ongina. Chi scrive ebbe occasione di parlare più volte col parroco di questo importante paese, Mons. Preti, che per il suo zelante cooperatore mostrò sempre grande stima ed affetto.

I problemi che fin da principio si presentarono al P. Vanoli nella direzione della parrocchia furono ben gravi, sicchè dovette mettersi subito all'opera con impegno ed alacrità straordinari.

Per costruire la chiesa le offerte volontarie non erano bastate, sicchè si

era dovuto contrarre un debito di doll. 10.000, che poi aumentò tanto, che quando il Vanoli prese possesso della Missione era di 21.000 dollari. Un debito enorme per il posto; e ci fu perfino chi temette un fallimento. Ma ben presto le cose si avviarono per il meglio, e appena nel primo anno dell'amministrazione del P. Vanoli fu-

impegno a coltivare la gioventù, sua gioia e corona. Organizzò quindi la scuola della dottrina cristiana per i fanciulli e le fanciulle di età inferiore ai 12 anni, e per i più grandicelli aprì una classe di studi biblici elementari. Per queste importantissime opere di insegnamento religioso il buon Padre trovò validissime cooperatrici nelle si-



**Fredonia. - Un gruppo scenico patriottico.**

rono pagati doll. 1000 sul debito fluttuante e doll 100 sull'ipoteca. Scoppiata in seguito la guerra le difficoltà aumentarono, ma non per questo cessò la corrispondenza, anche finanziaria, del popolo alle premure e ai sacrifici del parroco; il quale riuscì a ristabilire presto tra i parrocchiani la più completa fiducia nell'amministrazione delle finanze della parrocchia.

Ma specialmente l'opera di ricostruzione spirituale attirò lo zelo illuminato del P. Vanoli, che si diede con

gnore e signorine della parrocchia; e posso dire che la sua scuola di catechismo non ha nulla da invidiare alle meglio stabilite.

Istituì anche una fiorentissima sezione giovanile della Società del S. Nome, provveduta di una bella banda che è richiesta anche fuori di Fredonia per feste religiose e patriottiche. Anche il Club Sportivo della parrocchia di S. Antonio è rinomato assai, e già conseguì più volte bellissimi premi in gare locali e in altre città.

Inoltre il P. Vanoli fondò il Club « Giovanna D'Arco » e riorganizzò la Società delle Figlie di Maria; istituzioni che vanno continuamente progredendo con grande sua consolazione ed edificazione della parrocchia.

Il P. Arnaldo si fece anche amiche le Società di Mutuo Soccorso, e cercò di trasfondere in esse uno spirito più cristiano e caritativo. Per le madri e le spose fu organizzata la Società delle Dame di Pompei e quella dell' Aiuto Cristiano.

Quando poi i tempi nuovi richiesero attività patriottiche, il P. Vanoli cercò anche in questo di fare onore al suo ministero e alla sua posizione di parroco della chiesa italiana. Organizzò quindi la Sezione S. Antonio della Croce Rossa, che funziona tuttora splendidamente; ed essendo presidente di vari Comitati per i Prestiti Nazionali, seppe con la parola e l'esempio conseguire risultati che parevano impossibili: nei 4 Prestiti passati i soli parrocchiani sottoscrissero circa 70.000 dollari. E così, egli, solo degli italiani, si meritò dalla città il più alto diploma di benemerenzza per attività patriottiche.

Un'altra bella prova del suo illuminato patriottismo la dette nel 1917, quando la colonia, da lui ispirata e diretta, raccolse la bella somma di L. 6853, spedite poi alla Regina Elena per i nostri orfani di guerra.

La colonia italiana di Fredonia diede alla causa degli alleati 70 soldati, di cui 40 combatterono valorosamente in Francia. Ma S. Antonio li protesse; e di essi solo tre furono leggermente feriti e nessuno rimase ucciso. E' quindi giusto che la bandiera di servizio con le 70 stelle sventoli davanti all'altar maggiore della chiesa a perpetua testimonianza della fedeltà a Dio ed alla Patria dei nostri giovani italo-americani.

Dopo la guerra, il nostro bravo Missionario aprì l'Ufficio del Segretariato del Popolo, per trovare lavoro ai valorosi militari reduci; e ultimamente istituì anche una scuola per gli adulti e per l'acquisto della cittadinanza che viene ora aperta con l'aiuto dell'Amministrazione di una delle principali fabbriche di Dunkirk.

Durante i 5 anni del suo ministero pastorale in Fredonia, il P. Vanoli fece anche importanti restauri e modificazioni alla casa parrocchiale e alla chiesa che arricchì di nuovi arredi sacri, di statue, di un motore elettrico per organo, di una nuova fornace per riscaldamento, ecc. Recentemente compì anche diverse riparazioni e decorazioni nel basamento della chiesa, abbellendone il palcoscenico dove i bravi e volenterosi Soci filodrammatici danno le loro rappresentazioni in italiano e in inglese. Anche i membri del Coro prestano un ottimo servizio durante la celebrazione dei Santi Misteri con il loro attraente canto liturgico, e ne va data lode speciale all'organista e direttrice signorina Teresa Barone.

Ecco i dati statistici della parrocchia per lo scorso anno: Battesimi 75; Matrimoni 15; Prime Comunioni 70; Morti per influenza 41.

Dal 6 al 13 aprile scorso, nella chiesa di S. Antonio fu predicata la prima missione in inglese per la gioventù dal passionista P. Raimondo, ed il successo fu superiore ad ogni aspettativa. Il giornale diocesano *The Catholic Union and Time* ne dà una relazione entusiastica, chiamando il P. Vanoli pastore indefesso e zelantissimo: elogio che Egli si merita sotto tutti i riguardi.

Chicago Ill., 1° maggio 1919.

M. C.

## IL NUOVO VESCOVO DI BUFFALO

†

Il giorno 30 Marzo il Cardinale Gibbons consacrava in Washington il nuovo vescovo di Buffalo, Mons. Guglielmo Turner. La sua nomina alla sede della seconda città dello Stato di New York incontrò l'unanime approvazione della stampa, che ha parole di alta stima per il novello Prelato; il quale non mancherà certamente di corrispondere alle grandi speranze che, in particolari e, cattolici della diocesi ripongono sopra di lui.

Alla solenne cerimonia della consecrazione prese parte il P. Angelo Strazzone, come rappresentante del nostro Istituto, del Clero italiano di Buffalo e della sua parrocchia di S. Antonio. Oltre questa chiesa — che è la prima fondata nella città di Buffalo per gli italiani — noi ne amministriamo, nella diocesi, una anche in Fredonia. Complessivamente nella diocesi di Buffalo vi sono 11 chiese italiane, e i sacerdoti connazionali che morirono — lavorando in essa — sono circa 12 (Cf. Ordo 1919, p. 247).

Due delle più importanti istituzioni diocesane furono fondate da preti italiani: il seminario e collegio di San Bonaventura di Allegany, diretto dai Padri Francescani, e il convento dei Passionisti di Dunkirk.

Il nuovo Vescovo, come i suoi venerandi predecessori, sarà interessato fortemente a provvedere ai bisogni spirituali degli italiani, che gli sono cari come tutti gli altri suoi figliuoli. Il fatto che Egli studiò a Roma nel Collegio americano e fu ivi ordinato sacerdote nel 1893; che Egli fu pro-

fessore per un anno nel Collegio di S. Tommaso, pure in Roma; che organizzò in S. Paolo la prima parrocchia italiana della città, sono sicure garanzie non solo del suo interessamento, ma, sarei tentato a dire, delle sue preferenze per i nostri poveri emigrati.

Il vescovo Turner nacque a Kilmallock (Irlanda) nel 1871, e studiò in patria, a Roma e a Parigi. Fu professore di filosofia a Roma, a S. Paolo (Minnesota, S. U. A.) e all'Università Cattolica di Washington: insegnava appunto in questa città quando l'autorità augusta del Pontefice lo destinava a succedere all'arcivescovo Dougherty, promosso a Philadelphia.

Mons. Turner è noto non solo in America ma anche in Europa per i suoi studi filosofici e religiosi: nel 1893 pubblicò un prezioso commento al trattato « De Anima » di S. Tommaso, che gli meritò la medaglia « Benemerenti dell'Accademia Romana di S. Tommaso ». Nel 1903 scrisse un compendio di Storia della filosofia, che negli Stati Uniti è ritenuto classico; e nel 1909 diede alla luce le « Lezioni di Logica ».

Egli è inoltre collaboratore delle principali riviste cattoliche di lingua inglese, ed ha anche gran nome come conferenziere. Di Lui sono note a tutti la profonda pietà, bontà e cortesia e le maniere sinceramente democratiche.

Al novello Presule porgiamo da queste pagine i nostri rispettosi omaggi con i migliori auguri di ogni bene e successo.

M. C.

## UN NOSTRO MISSIONARIO

a Kankake, a Bourbonnais e a Somerville

*Carissimo confratello* (1),

le scrivo da Kankake, ridente cittadina dello Stato dell' Illinois, dove mi trovo a predicare una breve missione agl' italiani. Sono 300, e quasi tutti mostrano di apprezzare sinceramente lo zelo del padre Daigle (uno degli assistenti della chiesa canadese di S. Rosa di Lima), che è molto interessato al loro bene religioso, ed ha perciò anche imparato un po' d'italiano.

Il gruppo dei toscani — della provincia di Lucca — mi sembra il più premuroso nell' opera di tenere uniti tra loro e con la chiesa gli altri connazionali, che sono sparsi nelle diverse parti della città e nei paesi limitrofi.

Per i nostri connazionali, nei giorni festivi viene celebrata, da circa un anno, una Messa nella chiesa inferiore, e il numero dei fedeli, che vi intervengono, aumenta continuamente.

Vicino a Kankake si trova il paese di Bourbonnais, con un buon collegio per giovanetti diretto dai Padri del Verbo Divino. Appartengono a questa Congregazione due giovani italiani di Chicago, uno dei quali è nostro parrochiano: entrambi saranno ben presto ordinati sacerdoti, e il Rettore del Collegio mi disse di loro le più belle cose.

Anche tra gli studenti secolari si contano alcuni italiani, e due sono della nostra parrocchia dell' Angelo Custode; essi furono molto contenti della mia

(1) Ci piace pubblicare questa lettera perchè anch' essa rivelatrice delle condizioni, negli Stati Uniti, dei nostri emigrati e della molteplice attività dei Missionari.

visita, pure avendo dovuto interrompere per me i loro amati esercizi militari.

Ma la celebrità di Kankake è il grandioso manicomio dello Stato; una vera città di sciagura e di dolore. I numerosissimi padiglioni, costruiti con certa elegante austerità, sono disposti lungo i bei viali ombreggiati, che intersecano in ogni senso il verde e soffice tappeto del prato. Qua e là si vedono passare come ombre solitarie, persone tacite e pensose, mentre altre stanno sdraiate sull' erba a sorbirsi idiotamente il calore del sole, che pare voglia ridestare un tenue lume di ragione in quelle povere intelligenze ottenebrate e spente.

Il silenzio che incombe grave sul luogo è rotto a quando a quando dalle grida selvaggie e dolorose dei pazienti rinchiusi nelle celle o nelle spaziose verande; e l'eco dei lamenti, dei pianti, delle sonore e stupide risate, delle invettive e dei clamorosi discorsi con esseri immaginari, scende — confuso in una sola voce di dolore — nelle intimità dell' anima a commuoverla della più mesta e profonda commozione.

Ed agli occhi del visitatore quale scena di terribile dolore! Il rimirare quelle faccie, talvolta giovanili e belle, prive di ogni luce e calor d' intelletto, non che sfigurate da pene ed emozioni fortissime; il vederè quelle braccia che si agitano, convulse e scomposte, ad afferrare, respingere, e avvinghiare sfuggevoli, eppur sempre presenti, creature di una fantasia esauritasi in poche vivide immagini di odio e di amore, è tale uno spettacolo che non si dimentica più.

Unico segno di conforto e speranza in tanta grande sciagura è la cappella dove si tengono i servizi religiosi domenicali delle varie confessioni cristiane.

Ma... « paulo maiora canamus »: ha ricevuta la cartolina di saluto che Properzi ed io le mandammo da Somerville?

Trovandomi a Buffalo, quasi a metà strada tra Chicago e Somerville, quel confratello carissimo mi propose di fare, il 31 marzo, un discorsetto per la benedizione e inaugurazione del nuovo organo-armonio della sua chiesa; e lei che sa quanto affettuosa e salda sia la nostra fraterna amicizia, può ben immaginare come fui felice di accogliere il gentile invito.

Avevo veduta la nuova parrocchia italiana di Somerville nella quaresima del 916, e ne diedi allora una breve relazione nel Bollettino: ma quanto progresso in tre soli anni!

Prima di tutto la vecchia bottega che servì già al p. Properzi come cappella è ritornata da un pezzo ai suoi usi profani; mentre invece, in altro punto della città, una spaziosa chiesa inferiore, a blocchi di cemento imitazione pietra, accoglie ora gl'italiani per i loro doveri religiosi.

L'interno, nella sua semplicità, è raccolto e devoto, quantunque presenti naturalmente un carattere provvisorio che ci fa pensare con desiderio alla futura chiesa superiore.

Il confratello nutre fondate speranze di veder quanto prima sorgere un bel tempio sopra la chiesa presente, che verrà poi adibita a sala parrocchiale.

La canonica — di legno, ma sufficientemente grande e decorosa — si trova dietro la chiesa, e in essa il missionario ha impiantato non solo una ben scelta biblioteca ma anche il suo... studio pittorico! Non si meravigli se ai vecchi amori pei libri

egli ha ora aggiunto quello dei pennelli; perchè, se ben ricorda, anche quando era in Roma ingolfato nei suoi studi teologici, soleva fare talvolta dei bei disegni a matita e a penna, e anche dei lavoretti in plastica. Ebbene, ora ha fatto un passo avanti nella via fiorita dell'Arte; è diventato pittore!

Le dirò come incominciò a rivelarsi a se stesso e agli altri. Due anni fa in occasione del Venerdì Santo voleva esporre alla pietà dei fedeli un'immagine del Crocifisso viva e impressionante, e non avendola trovata, sul momento, come la voleva lui, pensò di farla da sè. Prese una piccola fotografia di un crocifisso di autore, e in poco tempo la copia era bell'e pronta. Esposta in chiesa piacque a quel buon critico che è il popolo, e in verità si presentò assai suggestiva, vista specialmente da lontano e nella penombra quando la tremula luce delle candele pare dia alle livide carni del divino Morente un ultimo palpito di vita. Certo che il colorito è rudimentale e quasi primitivo, il disegno imperfetto e poco ben sviluppato; ma in quella e in altre sue pitture c'è molta vivezza di realtà, e s'intravede un'attitudine artistica che coltivata può dare buoni frutti.

Così pare non solo a me, ma anche a buoni artisti che ebbero l'occasione di vedere i lavoretti del P. Properzi. Io l'ho consigliato a perseverare con alacrità e fede, e a ricavarne i suoi soggetti dalla natura e dalla fantasia, e non limitarsi a copiare.

Poichè si vede benissimo che anche le riproduzioni egli le impronta di una sua nota personale caratteristica e suggestiva, che, se toglie alla copia, come tale, il suo pregio, le dà però un certo alito di vita e naturalezza che attira e impressiona. Certamente il nostro Raffaello in fieri — i due convengono per lo meno nell'essere...

marchigiani! — ha bisogno di studio e di tecnica: quantunque l'arte moderna curi poco o nulla gli elementi esteriori e formali per concentrare ogni attenzione nella vita intima e profonda, che vuole esprimere e rendere quasi palpabile nelle fattezze e movenze esterne.

Il p. Properzi mi presentò ad una distinta pittrice di Boston, nel cui studio trovai un bellissimo quadro di... Raffaello. Almeno così dice essa, così sostiene in un libro erudito e documentato un Sacerdote di Boston, così crede il pubblico che va a rimirarlo entusiasta.

Dovrebbe essere la Madonna dei Gonzaga, importata in America da un Principe Napoleonico e poi, dopo lunghe e dolorose vicissitudini, andata a rifugiarsi nella soffitta di un povero uomo di Baltimora, dove la scoperse il cognato della nostra pittrice che l'acquistò per un prezzo assai modesto.

Per me ho qualche dubbio intorno alla sua autenticità, e lo espressi anche a quella buona Signora che cercò di risolverlo. Comunque sia, è una bella pittura, e anche se fosse della scuola di Raffaello, o una copia di un suo quadro perduto, sarebbe sempre di gran pregio. È veramente una Madonnina soave e mistica, e il Bambino è di una naturalezza vaga e parlante.

Iddio benedetto si servì di questo

quadro per chiamare nel seno della sua Chiesa quella Signora che prima era protestante. Parlando con lei che mi mostrava alcuni suoi bei lavori, la trovai di una pietà alta e sentita veramente edificante. Anch'essa incoraggia in ogni modo il P. Properzi a coltivare il dono della pittura che il Signore gli ha dato.

Curioso che anche a New-York in casa dell'amico Pietro Yon, il giovane organista e compositore di fama mondiale, scopersi un pittore improvvisato: il signor Cosiantino, suo fratello, che si accorse di avere il bernoccolo pittorico quando era già, egli pure, organista e direttore d'orchestra pregiatissimo.

Prima di finire questa lettera, già troppo lunga, voglio dirle che, nella solenne circostanza della benedizione e inaugurazione del nuovo organo-armonio della chiesa di S. Antonio di Somerville, ebbi il piacere di tenere colà una conferenza in italiano e una in inglese sul tema: « S. Antonio, i suoi viaggi e il suo santuario in Padova ». La lettura, illustrata da bellissime diapositive colorate, piacque assai al numeroso popolo convenuto.

Mi saluti caramente tutti gli amici e mi ricordi nelle sue preghiere.

Kankake, 9 Maggio 1919.

Affino Confratello  
MANLIO.

---

## Un illustre italiano a Chicago III.

---

*Facciamo plauso ai confratelli che all'estero illustrano le nostre glorie coloniali generalmente troppo sconosciute, sia perchè i veri grandi sono sempre modesti, sia perchè essi devono lottare contro una concorrenza troppo subdola e partigiana e contro la diffidenza e antipatia dell'ambiente.*

*Quest'opera dei confratelli è sommamente lodevole, perchè di conforto agli amanti dello studio, dell'arte e del sapere; di sprone ai connazionali, e vantaggiosa alla Patria, la quale così può documentare più facilmente l'importanza della sua emigrazione e sventare la taccia di essere un'Italia randagia formata di soli affamati e pezzenti.*

*Perciò riportiamo volentieri su questo nostro periodico il seguente articolo pubblicato la prima volta sull' « Italia » di Chicago e riferito con lusinghiere espressioni da diversi altri giornali degli Stati Uniti, illustrativo dell'arte del maestro Pietro A. Yon, non solo artista eletto e squisito, ma anche cristiano esemplare e sincero. Siamo dolenti di dover omettere, per mancanza di spazio, il lungo elenco delle composizioni pubblicate dal valente maestro e vendibili presso gli Editori: J. Fisher & Bross Schirmer e Ricordi.*

La sera del 7 corrente nella chiesa di St. Patrick il nostro connazionale Pietro Alessandro Yon tenne il suo primo concerto di organo in Chicago, conseguendo nn vero trionfo. Eccone il programma nuovissimo ed interessante:

1. Sonata Prima . . . . Don. G. Pagella
2. Gesù Bambino . . . . . P. A. Yon
3. Toccata, Adagio e Fuga... J. S. Bach
4. Tema e Variazioni . . . . Angelelli
5. Sonata Cromatica (2,a) P. A. Yon
6. Secondo Studio da Concerto. Yon
7. Inno Nazionale Americano e Italiano.

Non potendo discorrere della virtuosità dell'Yon come esecutore e compositore mi debbo riportare al giudizio dato del nostro connazionale dai critici e dal pubblico europeo ed americano, che ad una voce sola lo hanno proclamato scrittore di musica - per piano, organo ed orchestra - originale, elegante, modernissimo; che « quando amor lo spira, nota, ed a quel modo che detta dentro va significando ».

Quale esecutore, egli è inarrivabile per finezza d'interpretazione, intuito artistico, agilità di tocco e vividità di passione che gli scuote l'anima come ispiratagli dall'autore. Il suo fraseggiare è distinto e sicuro, la registrazione impeccabile, varia e brillante, gli arpeggi rapidi e vigorosi. Al tocco

delle sue dita l'organo si trasforma in completa orchestra, e le note fluiscono chiare, decise e splendenti come diamante, cantando un linguaggio intelligibile e penetrativo. Egli investe l'organo con la propria vitalità e ne fa una parte di sè stesso.

L'Yon è inoltre trascrittore felicissimo ed esperto direttore, e la sua conoscenza dell'orchestra risulta evidente anche nelle esecuzioni di organo.

Non posso trattenermi dal tentare di riferire qualcuna delle impressioni che si suscitano in me assistendo al suo delizioso concerto: tutte le fibre del cuore e le intime vivezze della fantasia venivano, come da mano invisibile, tocche e commosse, dalle più tenui e soavi alle più appassionate e solenni. Naturalmente il senso religioso e mistico fu sopra tutto stimolato e soddisfatto, trattandosi di musica da organo che per la sua struttura - quasi di un grande essere vivente di mistero - e per la sua storia è lo strumento sacro per eccellenza.

La pastorale « Gesù Bambino » composta dall'Yon stesso è quanto di più delicato e squisito si possa immaginare: una fusione sorprendente dei canti semplici e devoti del nostro popolo con la vaga melodia gregoriana dell' « Adeste Fideles »: mentre una

limpida vena d'ispirazione pervade e quasi cimenta i due canti tradizionali che squillano gioiosamente in un'atmosfera di armonia tecnicamente perfetta.

Riguardando la piccola capanna di Bethlem esposta in chiesa mi sembrava che l'onda invisibile dei suoni la investisse tutta, non osando però di penetrarvi per non profanare la musica degli Angeli e la divina solennità del mistero. I pastorelli venendo dietro la guida dei Messaggeri celesti ad adorare l'Iddio Bambino avevano interrotti i loro canti al limitar della grotta per lasciare effondere la musica dell'anima.

Il « Tema e Variazioni » dell'Angelini scritto appositamente per il M.º Yon, oltre ad essere di una originalità scultoria e vibrante di toni e colori delicatissimi, offre anche al virtuoso di organo la migliore opportunità di spiegare la sua valentia tecnica e padronanza della tastiera.

La direi una delle composizioni più adatte a dar l'impressione della potenzialità dell'organo, il magnifico re degli strumenti.

Della « Seconda Sonata Cromatica » dello stesso Yon, ricca di armonie, cadenze armoniose e brillanti fughette, ci piace sopra tutto « l'adagio triste » pervaso di pacata mestizia, come quella che commuove l'anima nei silenti tramonti di autunno.

La Toccata, « Adagio e Fuga » di Bach, fu eseguita divinamente con precisa chiarezza di frase; e dall'espressione dei presenti appariva come tutti sentissero di assistere all'esecuzione di un noto e vecchio capolavoro interpretato però dalla mano magica di chi sapeva infondergli quello spirito di novità perenne per cui l'arte è sempre viva e attuale.

E avvedutamente l'Yon incluse questo numero nel suo programma, quasi

termine di paragone cui anche vanno riferiti gli scritti dei nostri giovani compositori, dei quali è ambizione e vanto il conservare i caratteri tradizionali, e omai acquisiti per l'immortalità della musica italiana, arricchendoli dei nuovi progressi della tecnica moderna, ingiustamente chiamata tedesca, dacchè al suo sviluppo contribuì l'arte delle principali nazioni di Europa.

A richiesta dell'organista di St. Patrick il sig. Lewis Browne, l'Yon eseguì uno dei suoi dodici graziosissimi divertimenti (Humoresque) illustrativo del piccolo organo portatile del secolo XII. Egli fu ispirato a scrivere questa composizione da un piccolo organo antico del Metropolitan Museum di New York. Conseguì un magnifico risultato, provando una volta di più che anche con l'organo, anzi specialmente con esso, si possono dare concerti di musica popolare col pieno gradimento del pubblico. Il quale, in ultima analisi, è il miglior giudice dell'arte; che per essere vera ed eterna deve appunto esprimere gli ideali e i sentimenti del popolo. Assisteva al concerto insieme ad un gruppo di sacerdoti italiani, Mons. Giuseppe Taccone, Vicario Apostolico in Cina, il quale disse di non aver mai sentito un pezzo di musica europea così somigliante a quella cinese, che è essenzialmente popolare.

A proposito, quantunque il nome del nostro Yon sembri a prima vista importato dal celeste impero, pure egli è un italiano puro sangue, uno di quei connazionali che hanno compreso come dovunque — ma specialmente in America — ognuno di noi, dal più piccolo al più grande, ha una missione patriottica da compiere. Egli si è prefisso di far conoscere ed apprezzare negli Stati Uniti la musica per organo dei nostri migliori compositori

viventi, la cui scuola già gloriosa viene chiamata neo-italiana, e alla quale appartengono i nomi celebri di Perosi, Bossi, Ravanello, Bottazzo, Termignon, Angelelli, Refice, Casimiri, Pagella e dello stesso Yon. Questi per raggiungere il suo scopo ha già tenuti molti concerti nelle principali città nell'East, e con quello del 7 Gennaio in Chicago si propone di cominciare la sua tournée nel West. Noi gli auguriamo fin d'ora la migliore fortuna, e speriamo anche che la colonia italiana di questa Metropoli avrà presto l'onore di assistere ad un suo concerto e tributargli così un pubblico attestato di stima. Sappiamo che il governo francese paga profumatamente un maestro mandato in America per farvi conoscere la musica nazionale; il nostro Yon, invece, senza l'aiuto di nessuno, anzi con sacrifici suoi — talvolta perfino finanziari — si è proposto lo stesso scopo; e siamo sicuri che, bravo e volenteroso com'è, lo conseguirà splendidamente. Perciò ha iniziata pure un'Antologia Italiana Moderna per organo di cui è editrice la grande casa musicale J. Fisher & Bros di New York.

L'opera, la romanza e la canzonetta italiana si sono omai imposte all'ammirazione e al gusto del popolo americano e del mondo, e nessuno potrà più sbalzarle dal loro trono di gloria; ma le nostre composizioni per organo — che pure hanno pregi altissimi e bellezze d'arte squisite — sono tuttora quasi sconosciute negli Stati Uniti, dove si è riusciti a far credere che la privativa di questo genere di musica era riserbato ai tedeschi.

Ma ora che la nostra musica da organo ha trovato il suo apostolo, non abbiamo che da secondarlo nella patriottica e artistica missione; ed il trionfo sarà sicuro.

Colgo volentieri quest'occasione per presentare ai connazionali di Chicago,

il M.o Pietro Alessandro Yon. Egli nacque nel 1886 in Settimo Vittone (Piemonte) e all'età di 6 anni incominciò la sua educazione musicale con il M.o Angelo Burbatti, organista della cattedrale d'Ivrea. A 13 anni andò a Milano per continuarvi i suoi studi sotto la disciplina del M.o Polibio Fumagalli del Conservatorio Reale. In un concorso fra gli alunni per l'ammissione al Conservatorio di Torino (Ottobre 1901) vinse la prima borsa per piano (Prof. F. da Venezia), organo (Prof. R. Remondi) e composizione (Prof. G. Bolzoni). Nel 1904 entrò nell'Accademia di S. Cecilia di Roma, dove fu laureato a pieni voti in organo (Prof. R. Renzi, organista di San Pietro), piano (Prof. A. Bustini e G. Sgambati) e composizione (Prof. De Sanctis), e gli fu anche assegnata la prima medaglia dell'Accademia ed altra speciale dal Ministero dell'Istruzione Pubblica. Egli fu per due anni organista sostituto di S. Pietro e della Cappella Reale in Roma, e nel 1907 venne eletto organista di San Francesco Saverio in New York posizione che ritiene tuttora con massimo onore.

P. M. CIUFOLETTI.

---

---

## PATRONATO DI BOSTON

### per gli Emigrati

---

Nel Novembre del 1902 i Missionari di S. Carlo avevano istituito la Società di San Raffaele per gli Emigrati Italiani, che nel 1908 fu convertita nella Boston Italian Immigrant Society la quale cessò di funzionare il primo Maggio del 1918.

Molte cause, fra cui l'influenza spa-

gnuola, l'enorme mortalità, specialmente fra le persone piuttosto giovani, il gran numero di bambini rimasti orfani di genitori, vari problemi sorti dalla guerra, richiedevano pronti ed efficaci soccorsi. Ed i Missionari di Monsignor Scalabrini non mancarono a darli, visitando famiglie inferme, distribuendo offerte, collocando orfani in Istituzioni di Beneficenza e sollevando nel miglior modo possibile i bisogni imperiosi creati dall'epidemia. In ciò furono fortemente coadiuvati finanziariamente da Sua Eminenza il Cardinale O' Connell. Altri aiuti vennero loro dalla Conferenza di San Vincenzo De' Paoli e da privati benefattori.

L'accorrere ogni giorno più d'un gran numero di persone nell'ufficio improvvisato dai Missionari, non solo per chiedere aiuto nei casi di malattia e di morte, ma anche per altri urgenti e molteplici bisogni, indusse i padri scalabriniani a rendere quel nuovo ufficio d'assistenza permanente e a creare con esso nuovamente la S. Raffaele, di cui i missionari avevano nel 1902 curato la fondazione e sostenuto le spese con grande vantaggio dei connazionali.

Infatti nel Gennaio ultimo scorso fu dato legalmente all'ufficio il nome di « Boston Saint-Raphael Italian Immigrant Society », incorporandolo con quello del « Patronato di Boston per gli Emigrati Italiani »; questo titolo sarà quello sotto il quale la nuova Società sorta per loro fattrice iniziativa funzionerà non solo per la colonia di Boston e dintorni, ma altresì per quelle di altre parti del Massachusetts e per gli altri tre Stati che sono sotto la giurisdizione del Regio Consolato italiano di Boston mancanti finora d'una istituzione di Assistenza assolutamente Italiana per gli italiani.

Sua Eminenza il Cardinale O' Con-

nelli ne ha benevolmente accettato la presidenza onoraria. Sono stati eletti, a presidente effettivo il Rev. Padre Gregori, a segretario il Rev. P. Properzi, a tesoriere il Rev. P. Toma ed a consiglieri d'amministrazione i Reverendi, P. Alussi, P. Maschi, P. Vitigli ed il Signor Arcelli.

A mezzo del Patronato i Missionari Scalabriniani intendono prestare l'opera loro nel modo più vario ed esteso in tutti quei casi individuali e collettivi che possano meritare e richiedere considerazione. E per svolgere il più ampiamente possibile il loro programma, essi chiedono la benevola cooperazione della Regia Ambasciata d'Italia in Washington, D. C., del Regio Commissariato dell'Emigrazione in Roma, del Regio Consolato Generale d'Italia in Boston, e di tutte le persone ben pensanti della Colonia Italiana, nonchè di tutti gli Enti Sociali che ne fanno parte.

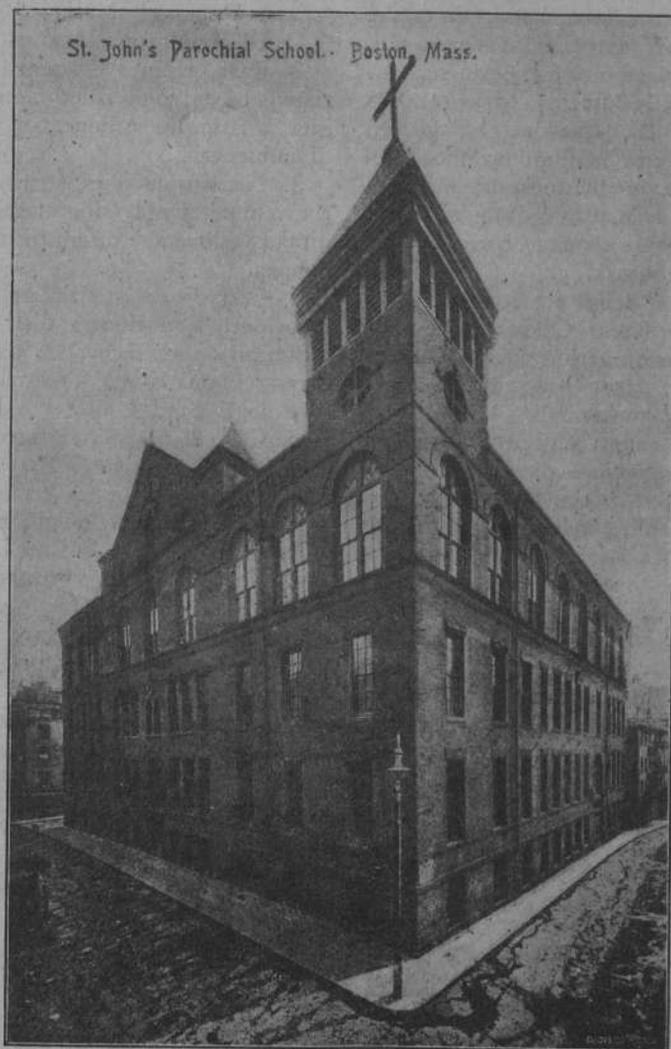
Pur inculcando nei connazionali il massimo rispetto alle leggi ed agli usi di qui, i Missionari di Monsignor Scalabrini hanno avuto per loro scopo precipuo quello di adoperarsi a conservare negli Emigrati e ad alimentare nei loro figli nati qui quello spirito di italianità che, specialmente in questi ultimi tempi, viene seriamente minacciato dalla pronunciata tendenza ed attività di alcune fra le molte Istituzioni Americane che si adoperano a tutt'uomo per abolire fra i nostri emigrati l'uso della lingua italiana, e per soffocare con mezzi diversi l'attaccamento che gli stessi hanno per la Madre Patria.

I Missionari Scalabriniani della Chiesa del Sacro Cuore di North Square, Boston, centro principale della Colonia di Boston, hanno al loro attivo parecchie opere d'Italianità.

In primo luogo la loro Chiesa può dirsi, senza timore di errare, ch'è l'u-

nica in Boston, dove, all'infuori dell'uso prescritto del latino per la Sacra Liturgia, tutte le funzioni vengono

Missione e la Parrocchia mantengono nelle vicinanze della Chiesa del Sacro Cuore, e precisamente a Moon Street,



Scuola parrocchiale in Boston, Mass.

svolte nel dolce idioma italiano e che è perciò frequentata esclusivamente da italiani.

Da otto anni, a tutte loro spese, la

una Scuola Pubblica di otto classi, condotta dalle Suore di San Giuseppe e frequentata da ben quattrocento bambini italiani, ai quali viene anche

impartito l'insegnamento della nostra lingua da maestra italiana retribuita dalla Parrocchia stessa.

Il lavoro del Patronato viene ora condotto da persona esperta, la quale, essendo il Patronato ancora senza fondo proprio, ha accettato di condurre temporaneamente l'ufficio senza retribuzione fissa. La Missione ha fornito locale provvisorio, illuminazione, telefono, ecc., e, mediante spontanee contribuzioni, si è provveduto alle più necessarie spese di cancelleria.

E' da augurarsi che il Patronato, sotto l'egida delle nostre Autorità e della nostra stessa Colonia, che interessiamo a sostenerlo, possa svolgere ed ampliare il suo programma a vantaggio dei connazionali.

Ci siano accinti all'opera con lena ed ardore, fiduciosi di incontrare la comune approvazione e di poter fondere in un solo ideale di patriottismo e di reciproca assistenza le poderose energie, che sono una delle prerogative di nostra razza, e di poter bastare a noi stessi, pur non disdegnando l'altrui cooperazione quando essa però non leda la nostra dignità, con danno di quel prestigio nazionale che gli immuni sacrifici, gli eroismi e le vittorie della Patria hanno altamente proclamato.

\*  
\*\*

Riproduciamo qui appresso un resoconto dettagliato dell'opera svolta nei mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre 1918 dal *Patronato di Boston Mass.*

1. Italiani malati d'influenza ripetutamente visitati ed assistiti dai Missionari:

Nelle nostre vicinanze di North Square . . . . . 136

Nel Massachusetts General Hospital . . . . . 61

A Chelsea, Mass. . . . .	8
Ad Everett, Mass. . . . .	6
A Malden, Mass. . . . .	3
A Melrose, Mass. . . . .	3
A Norwood, Mass. . . . .	2
Ad Arlington, Mass. . . . .	2

2. Casi in cui l'assistenza finanziaria venne talvolta ripetutamente elargita a famiglie italiane con ammalati di influenza . . . . . 85

3. Casi in cui l'assistenza finanziaria venne talvolta ripetutamente elargita a vedove ed orfani di morti d'influenza . . . . . 72

4. Casi di assistenza nel riempire i cosiddetti Questionari distribuiti agli individui che facevano parte delle classi chiamate alla coscrizione militare negli Stati Uniti . . . . . 12

5. Casi di assistenza per avvenuta chiamata alle armi negli Stati Uniti 10

6. Casi di assistenza a famiglie alle quali, avendo una o più persone al servizio militare degli Stati Uniti, spettava assegno diretto e governativo. 6

7. Casi come sopra, per i quali vennero stesi Atti Notarili, riempiti Moduli Governativi in forma di Atti Notarili, redatte Suppliche, scritte lettere, ecc., in lingua italiana ed inglese. . . . . 14

8. Casi di assistenza nelle pratiche per ottenere dalle Autorità Americane d'Immigrazione il permesso di rimpatriare . . . . . 80

9. Casi in cui vennero fatte investigazioni per le autorità Italiane di qui . . . . . 2

10. Casi in cui furono compiute investigazioni su richiesta delle Autorità Americane a beneficio di connazionali qui residenti . . . . . 10

11. Casi d'investigazioni per bagagli smarriti, mercede devoluta ad operai, ecc. . . . . 6

12. Casi di ottenuta ammissione di minorenni ed adulti in Istituzioni ed Ospedali privati . . . . . 7

13. Casi di assistenza per ottenere rilascio di minorenni e di giovani da Scuole e Case di Correzione . . . 8

14. Casi riferiti, per assistenza, ad Istituzioni private diverse . . . 10

15. Casi di assistenza per atti civili di matrimonio . . . 68

16. Orfanelli fatti accettare in Asili ed Orfanotrofi cittadini . . . 14

17. Visite fatte a prigionieri Italiani nella Charlestown State Prison . 13

Inoltre piccoli sussidi di circa un dollaro ciascuno, dei quali non si potè tener conto, vennero giornalmente distribuiti, e donazioni frequenti furono fatte di oggetti di vestiario, scarpe, generi alimentari, ed altro a famiglie e ad individui bisognosi che si rivolsero all'ufficio per aiuto.

---

### Generosità dei bambini italiani di Boston Mass.

---

Nel Novembre 1918, i bambini italiani della Scuola Parrocchiale di St. John, nel North End di Boston (Scuola finanziariamente sostenuta dalla Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in North Square, Boston, Mass. e diretta dalle Suore dell'Accademia di San Giuseppe di Brighton, Mass.), contribuirono coi loro soldini alle spese del pranzo di Thanksgiving offerto dai Knights of Columbus ai soldati nei locali del Club House di Berkeley Street, Boston.

Il Giudice Day, Deputato dello Stato per i Knights of Columbus, appena ricevuta tale offerta ne volle ringraziare i piccoli oblatori, indirizzando alle loro buone maestre una lusinghiera lettera di cui ci piace di riferire quanto segue:

« Mi compiacio di accusar ricevuta  
« del più generoso e gradito dono dei

« bambini del North End. Il messag-  
« gero che me l'ha consegnato m'in-  
« forma che questo denaro venne col-  
« lettato dai bambini italiani col de-  
« siderio espresso che fosse speso per  
« i soldati. Quel che più mi arrega  
« piacere è che il dono viene da bam-  
« bini italiani, dono che più eloquente-  
« mente di ogni parola, ci dimostra  
« quanto sia efficace una buona edu-  
« cazione.

« Il dono ci dice che questi bam-  
« bini hanno appreso ad esser leali,  
« disinteressati e devoti alla Patria ed  
« ai soldati che con tanto valore hanno  
« combattuto per essi.

« Chiudo coll'assicurare lei e le al-  
« tre buone Suore di San Giuseppe  
« che noi apprezziamo i loro servigi  
« come il mondo apprezza i sacrifici  
« leali ed eroici di tante Suore, che  
« per l'assistenza dei soldati combat-  
« tenti non esitarono a dare persino il  
« sangue e la vita » (1).

(1) Dal giornale *The Pilot*, Boston Mass  
21 Dicembre 1918.

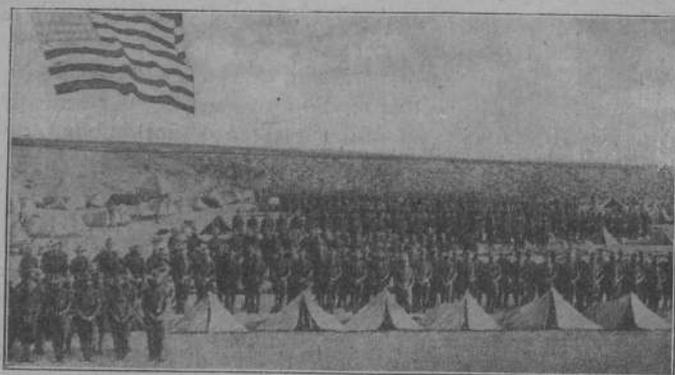
---

## RICONOSCENZA

---

*Siamo lieti di porgere ai lettori un saggio dei tanti ed affettuosi ringraziamenti mandati dai numerosi militari beneficati dall'Unione Cattolica Italiana della chiesa del S. Cuore di Boston Mass. Lo facciamo assai di buon grado sia per rendere un omaggio di plauso e di riconoscenza alla benemerita Unione, come pure per documentare sempre meglio la molteplice attività pro patria svolta durante la guerra dalle organizzazioni delle nostre missioni e da noi rilevata più volte su questo Periodico.*

**\*\* Port Niagara, New York.** 1 Luglio 1918. — Gradite i miei ringraziamenti per il cortese dono veramente opportuno ed utile, ricevuto



**Accampamento Militare (U. S. A.).**

ieri. Il vostro è un articolo largamente in uso nel servizio militare. — Sinceramente vostro, Guglielmo T. Curtis Primo Luogotenente Co. D. 16° Battaglione.

**\*\* Cambridge Mass.** 4 Luglio 1918. — Accuso ricevuta con i migliori ringraziamenti pel vostro utilissimo presente e vi confesso sinceramente che moltissime volte l'ho avuto tra le mani dacchè venne in mio possesso. — Vostro riconoscente Lorenzo Sandro.

**\*\* Bronosville Texas,** 25 Luglio 1918. — Il vostro gentile presente ha per me un grande valore considerando che dopo tanto tempo che sono nel servizio militare ricevo finalmente una gradita sorpresa, fattami da fratelli ita-

liani che io non ho il bene di conoscere, perchè trovansi centinaia di miglia lontani dal mio campo. Eppure hanno pensato a me! mi sembra una cosa in questi giorni un po' strana, mentre mi riempie il cuore di inesprimibile gratitudine. — Di cuore: Aftezionatissimo vostro fratello Giovanni Scaduto H. D. Q. 9 Truppa, 13<sup>a</sup> Cavalleria.

**\*\* Port Standish Boston, Mass.** 4 Agosto 1918. — Stamane, dopo la messa ho ricevuto l'utilissimo e graditissimo presente mandatomi dall'*Unione Cattolica Italiana* alla quale porgo cordiali ringraziamenti. Questo ricordo



**Soldati volontari a Camp. Devens (U. S. A.).**

senza dubbio sarà per me di grande utilità in questo tempo di guerra; e, per me fu anche una vera sorpresa e me ne ricorderò sempre... — Rispettosamente vostro Paolo Boselli (580699) 28<sup>a</sup> Compagnia C. A. C.

\*\* *Port Niagara, N. Y.* Youngstown, 22 Agosto 1918. — Io vi sono gratissimo del dono e del gentile pensiero di esservi ricordati di me. Con questo ricordo voi venite chiaramente ad esprimere il vostro grande interesse per i soldati, i quali in questa tremenda lotta si mostrano fedeli. Sono in questo accampamento centinaia di italiani buoni e fedeli, tra i quali un bel numero provenienti da Boston fin dal principio della guerra. Io pure sono di Boston e vivo in un quartiere italiano ed ho grande stima del vostro nobile popolo. — Riconoscentissimo

vivissime grazie. E' un dono utilissimo ai soldati e vi assicuro che l'apprezzo grandemente. Spero di trovarmi



**Esercitazioni militari (U. S. A.).**



**Una banda militare (U. S. A.).**

vostro Maurizio J. Power, 2° Luogotenente, Comp. D. 15, Batt. S. V. G.

\*\* *Corpo degli Aviatori. Sangley Field Hampton, Va.* 23 Agosto 1918. — E' con grande gioia che ho accettato il vostro gentile regalo e vi rendo

presto al contatto con i germanesi e l'userò senz'altro a loro danno — Cordialmente vostro Luigi Isola, Distaccamento 17 A. S. P.

\*\* *Camp Devens Ayer, Mass.* 9 Settembre 1918.

— L'articolo che voi presentate ai soldati è altamente apprezzato da essi perchè in moltissime circostanze è continuamente fra le loro mani. Questa Compagnia ha già nel suo seno oltre 500 soldati italiani la maggioranza dei quali sono

cattolici (me compreso). — Rispettosamente, vostro Michele Copersito, Co., K. 3ª Divisione Bri.

\*\* *Bumkin Island Mass.* 17 Settembre 1918. — In questi giorni mi è concesso ringraziarvi del magnifico

coltello con le lamine a più usi. Oggetto veramente utile e tenuto caro da noi per i tanti servizi che continuamente ci rende. La ragione per cui non vi ho tosto ringraziato fu perchè ebbi un attacco d'influenza spagnuola. — Obbligatissimo, vostro Filippo E. Grevaless, Div. I.

\*\*\* *Fort Banks, Winthrop Mass.*  
4 Novembre 1918. — Con piacere vi scrivo anche a nome di quattro altri miei compagni che sono qui in servizio militare e tutti appartenenti alla vecchia divisione del North-End, per distintamente ringraziarvi dei doni mandatici ed esprimervi la nostra profonda riconoscenza. — Felice Polcaro, C. Rotondo, Luigi Silva, Francesco Paradiso, Vincenzo Bellizia, 2<sup>a</sup> Comp. di Artigl. da costa.

\*\*\* *Fort Banks Winthrop, Mass.*  
10 Novembre 1918. — Ringraziamenti vivissimi per la cara rimembranza. Apprezzo grandemente l'utile dono augurandovi successi in tutti gli eventi. — Credetemi, vostro dev.mo Federico Guinasso, 61<sup>o</sup> Ammunition Train Co. A. 2<sup>a</sup> Comp. Barracks.

\*\*\* *Fort Heath. Winthrop, Mass.*  
11 Novembre 1918. — A voi tutti o membri della *Unione Cattolica Italiana*, porgo i miei sinceri apprezzamenti pel prezioso dono che qui gira, mercè la vostra generosità, nelle mani di tanti nostri connazionali e reca grandi vantaggi ai soldati. — Giorgio Costanza, Fort Heath 24<sup>a</sup> Comp. C. A. C.

\*\*\* *Fitchsburg, Mass.* 20 Luglio 1918. — Spett. Unione Cattolica del S. Cuore. Con piacere ho ricevuto il vostro bel regalo e ve ne ringrazio tanto. — Saluti da Vincenzo di Martino.

\*\*\* *Motor Fruck co, 325 a. m. c. Camp Devens, 21 Ottobre 1918.* — Egregio Signore. Vi dono tanti ringraziamenti. Ho ricevuto il vostro dono. — Vostro Alberto Gelorob.

\*\*\* *Syracuse, N. Y.* 29 Agosto 1918. — Rev. Padre. Vengo per fatti sapere che sono un buon cook mangio e bevo bene. Qui è un bello posto. — Ringrazio, saluto, Fred Ginzali.

---

## Per i valorosi reduci dell'esercito

---

Col presente bollettino spediremo a ciascun confratello alcune copie di quell'aureo libriccino pubblicato, in omaggio e plauso ai nostri valorosi ufficiali e soldati reduci dalla guerra, dall' Illmo Mons. Bartolomasi Vescovo Castrense e dai Cappellani militari cattolici, italiani e americani.

Esso può riuscire un vero tesoro d'insegnamenti e di propositi. Felice chi vorrà tenerlo caro come la parola soave della madre, della patria, di Dio.

La circolare colla quale l'Illustre Vescovo Castrense accompagna l'opuscolo, indicherà a ciascuno come e quando si debba distribuire per giovare con esso ai reduci dell'esercito e alle loro famiglie.

Lo zelo e l'affetto fraterno con cui voi, amatissimi confratelli, un giorno accomiatate le nuove reclute, la gioia indicibile con la quale ne riceveste i superstiti si rinnovelli e si riaffermi dispensando questo dono a tanti valorosi, cui potrà riuscire carissimo, anche perchè offerto da chi assistette trepidante ai loro sacrifici, da chi, testimonia del loro coraggio, del loro eroismo, della loro fede, li affidò, benedicendoli, alla protezione del cielo.

Ciascun missionario cerchi di

curare tale distribuzione con la maggiore possibile solennità, compiendo all'uopo funzioni religiose di cristiana pietà a suffragio dei poveri morti in guerra ed a bene spirituale dei valorosi superstiti.

*Reverendissimo signore,*

*Uniti a questo foglio la S. V. Rev.ma troverà i ricordini da distribuire ai suoi parrocchiani che presero parte come soldati alla grande guerra, omai gloriosamente finita. Sarebbe molto opportuno (sentito il parere dell' Ecc.mo Ordinario della sua Diocesi) che la distribuzione fosse fatta insieme con una solenne cerimonia religiosa, nella quale gli ex-militari occupassero un posto distinto, e che la S. V. R.ma dalla natura stessa del ricordino traesse occasione di eccitamento alla gratitudine verso Dio che tanta bontà ha avuto, ed alla vita di Fede e di virtù necessaria, indispensabile per la felicità ed il benessere individuale e sociale. La cerimonia religiosa potrebbe anche essere ripetuta annualmente coll' intervento degli ex-militari i quali, in tal modo, con un atto pubblico verrebbero a ricordare a loro stessi ed agli altri i grandi benefici del Signore, gli eroismi del passato ed i propositi di fede e di virtù per la vita attuale. Così pure la S. V. Rev.ma avrà la bontà di aiutare i singoli soldati che fossero non capaci a compilare l'intero ricordino, che dovrà costituire una gradita inseparabile testimonianza del più memorando periodo della loro vita.*

*Sarò grato alla S. V. Rev.ma se si compiacesse di mandare un cenno della funzione fatta e del numero*

*di ricordini di cui potesse ancora avere bisogno <sup>(1)</sup>.*

*Rimgrazio anticipatamente della Sua bontà, e imploro dal Cielo ogni benedizione per Lei, e per il gregge affidatole.*

† ANGELO BARTOLOMAŠI

<sup>(1)</sup> Saremo oltremodo grati ai confratelli se vorranno affidarci la loro sollecita corrispondenza all'invito dell' eccellentissimo Vescovo castrense.



## Il Banco di Napoli, il Cardinale Capececiaturo

E L' EMIGRAZIONE



Il benemerito Banco di Napoli, che già aveva aperto in New York una prima agenzia nel 1909 e una seconda nel 1918, volle stabilirne una anche in Chicago, che fu inaugurata nel maggio dello stesso 1918.

Un po' troppo tardi, invero, quando già i così detti banchisti avevano avuto tutto il tempo e l'agio di arricchirsi alle spalle dei paesani, e di formarsi una clientela ciecamente devota; la quale continuerà per qualche tempo ancora a farsi sfruttare dall'astuto — per quanto spesso ignorante — corraionario... banchiere, agente di navigazione e di lavoro, sensale, notaio pubblico, gioielliere, segretario di corrispondenza, ecc.

In ogni modo meglio tardi che mai, e sembra che gli inizi dell'agenzia del Banco di Napoli in Chicago — una città con quasi 120,000 italiani — siano assai promettenti: tanto che dopo ha dovuto trasferirsi in locali più adatti e veramente splendidi, a pochi metri dalla nostra chiesa dell'Angelo Custode

In occasione dell'inaugurazione della nuova sede, la Direzione del Banco volle offrire agli amici un bel pranzo, cui parteciparono col R. Console i prominenti della colonia e anche il nostro Superiore Provinciale Rev.mo P. Che-nuil.

A proposito del Banco di Napoli ci piace riferire qui una lettera del Cardinale Capecelatro — l'amico affettuoso di Mons. Scalabrini — ai parroci della sua diocesi di Capua. Sebbene scritta 17 anni fa questa circolare che accoglie il pensiero dell'illustre Prelato intorno alla nostra emigrazione, ritorna particolarmente interessante e istruttiva nel nostro tempo, onde crediamo di far cosa gradita e utile ai nostri lettori riportandola per intero:

« M. Rev. Sig. Parroco,

« Insieme con questa nostra lettera vi facciamo tenere alcuni avvisi a stampa, mandatici dall'egregio sig. Direttore del Banco di Napoli.

« Gli avvisi riguardano la tutela dei risparmi degli emigrati italiani, per i quali il Banco ha adottato dei provvedimenti assai utili. Però è nostro desiderio che voi e i Parroci dipendenti dalla vostra Forania, li consideriate attentamente, li spieghiate e li facciate comprendere ai vostri figliani. Benchè si tratti di opera, che riguarda soltanto i vantaggi materiali degli emigranti e delle loro famiglie, pure sarà un vero bene l'occuparsene.

« Noi governando la Chiesa capuana, dobbiamo imitare in tutto Gesù, Cristo, veramente Pastore buono. Il quale, mentre, con la parola, con l'esempio e col sacrificio della Croce, ci aprì la via del Paradiso, non mancò di beneficiare anche i corpi nostri, sanando miracolosamente gl'infermi e satollando le turbe fameliche.

« Intanto prendiamo quest'occasione

per dire a voi e agli altri molto reverendi Parroci che il grave e nuovo fatto dell'emigrazione vi deve stare molto a cuore, ed essere oggetto della vostra amorevole sollecitudine pastorale. Voi farete bene ad impedire con la persuasione e con l'autorità vostra l'emigrazione di coloro, che non sieno spinti da gravissima ragione.

« Sempre che potrete, adoperate i mezzi affinchè i proprietari trattino i contadini in modo da non costringerli ad emigrare; e d'altra parte fate quanto è in poter vostro affinchè i desiderii dei contadini non crescano smisuratamente; sicchè essi non si lascino adescare da promesse fallaci o almeno molto incerte.

« Lo stesso si ha da ripetere agli operai, anche essi talvolta incauti e desiderosi di maggiori guadagni. Soprattutto però appartiene al vostro ministero sacerdotale di ammonire e di esortare i fedeli a voi affidati che, partendo, non lascino lontani mogli e figliuoli; perciocchè in ciò è un pessimo seme d'immoralità e un forte indebolimento dei nobili e santi vincoli della famiglia cristiana. Oltre a ciò, partendo, gli emigranti custodiscano pure gelosamente il tesoro della loro fede cattolica, pensando che solo così Iddio benedirà l'opera loro. A che gioverebbe ad essi l'arricchirsi di beni caduchi e passeggeri, se dovessero perdere il vero tesoro nostro, che è la fede santamente operosa? Ricordate sempre ai vostri figliani la profonda sentenza di Gesù Cristo: " Che giova all'uomo l'acquistare tutto il mondo se l'anima sua ne abbia a patir detrimento? „.

« Pregate per noi sempre, e vi benediciamo.

« Capua, li 24 aprile 1902 ».

Parole così vere e profonde non diventano mai vecchie, ed ecco perchè

anche oggi possono e debbono essere attentamente considerate dai cattolici italiani, specie dal Clero.

Chicago, Ill., 22 marzo 1919.

M. C.

---

## DALL' ENCANTADO

---

Dopo aver celebrata con legittimo orgoglio la nostra vittoria, dopo aver offerti a Dio ringraziamenti e suffragi, dopo aver dato per la patria tutto quello ch'era in nostro potere, abbiamo ricevuto dal Signore un premio anticipato: una missione spirituale straordinaria che oltre agl' inestimabili tesori dell'eternità ci ha procurati quelli del tempo, e soprattutto il conforto di una gioia giammai prima gustata.

Questo nuovo avvenimento religioso ridestante in noi la memoria soave di altri consimili ai quali prendemmo parte nella patria lontana, il risveglio di fede suscitato in noi dagli ammaestramenti della guerra e dalle numerose funzioni celebrate per implorare da Dio la cessazione dell'inumana guerra mondiale, resero i 6 giorni degli esercizi spirituali un indimenticabile periodo di consolantissime feste.

Solo chi visse qui tra noi e sa che cosa sia una festa in colonia, può immaginare l' insolito movimento che in quei giorni animava il paese accorrendovi gente da ogni parte e persino con viaggi a cavallo anche di venti e più chilometri. Ed erano non solo adulti ma anche fanciulli talvolta questi ammonticchiati a tre e a quattro sullo stesso cavallo che sferzavano allegramente per giungere in tempo a

guadagnare i primi posti nella chiesa. La quale addobbata per la circostanza come nelle principali feste dell'anno, illuminata sfarzosamente, rallegrata da centinaia di voci giovanili, dalle note armoniose d'un poderoso organo e dal canto maestoso del coro parrocchiale sembrava un'immagine del paradiso. I fedeli erano fuor di sè dalla gioia e benedicevano cento e mille volte i tanti sacrifici compiuti per procurarsi un tempio così bello, così riccamente addobbato e spesso rallegrato da solenni funzioni. E la loro compiacenza diveniva anche maggiore quando l'ardente parola dei missionari, P. Poggi, P. Costanzo, P. Morelli, la voce amorosa del parroco P. Cavigiolo faceva udir loro la parola cristiana rievocante Dio, l'anima, l'eternità, i doveri religiosi e civili, la patria terrena e celeste, premio questa « ch'ogni desinare avanza ». Quei giorni di luce, di forza e di gioia tutta spirituale fuggivano come vento, mentre il banchetto eucaristico diveniva sempre più ricco di fedeli risoluti di sostener qualsiasi sacrificio per manifestare sempre maggior riconoscenza a Dio e amore ai fratelli. La solenne benedizione pontificia pose il colmo alla loro gioia perchè a traverso la benedizione di Dio sembrò loro di riveder più da vicino e più bella la patria lontana — quella terra diletta — arricchita dall'Onnipotente con meravigliosi doni materiali e spirituali, e dove palpita il cuore del mondo intero, perchè nel suo seno risplende la gemma del mondo, il Pontificato Romano. Benedetta la Fede che fa gustare, specie nell'esilio, gioie sì belle!

La missione del Marzo 1919 rimarrà indelebile nella nostra memoria e diverrà — lo giuriamo — una sorgente perenne di energie spirituali a vantaggio nostro e di questa intera

colonia italiana, la quale porta ovunque scolpito, col nome venerato del suo indimenticabile primo parroco e benefattore « P. Vicentini », quello dei successori suoi che di lui seppero sì bene continuare tra noi un vero apostolato di fede e di civiltà.



## NOTIZIARIO

### 1. **Chicago III.** *Chiesa dell'Angelo Custode.* — *Resoconto dell'anno 1918.*

Di bene in meglio: ecco il motto della nostra chiesa per l'anno 1919. E con l'aiuto di Dio e la cooperazione dei nostri buoni parrocchiani speriamo di andar sempre avanti splendidamente. Il risultato religioso, morale e finanziario dell'anno scorso ci è promessa e garanzia. Infatti durante l'anno 1918 ammettemmo alla Prima Comunione e Cresima 300 fanciulli e fanciulle, e furono anche cresimati 49 adulti. Avemmo 833 battesimi e 79 matrimoni; i morti ascsero a 415.

I soldati della parrocchia morti durante la guerra furono una trentina, e per 10 di essi celebrammo esequie solennissime. Anche i membri del Coro ebbero il loro Eroe: il soldato Carmine Broccolo, che fu colpito da una granata mentre attendeva al pietoso ufficio di trasportare i feriti. Egli riposa in pace in un piccolo cimitero militare vicino a Verrènes (Francia), e sopra la sua tomba il fratello Reverendo Paolo O. M., cappellano dell'esercito italiano, ebbe la consolazione di pregare fervidamente anche a nome dell'ottima famiglia lontana, inconsolabile per la perdita di un giovane tanto caro, bravo e pio. Il ricordo del soldato Carmine Broccolo non si can-

cellerà mai più dalla memoria e dal cuore dei suoi parenti ed amici.

Il resoconto finanziario, accolto dal popolo con vero entusiasmo, mostra che mentre nell'anno 1917 pagammo 3500 dollari sul debito, nel 1918 siamo riusciti a pagarne 5000, meritandoci le congratulazioni anche delle Autorità diocesane. Così l'ipoteca che rimane sulla nostra missione è solo di doll. 10.500.

Ora aspettiamo che le cose si ricompongano un poco e si avviino verso le condizioni normali per incominciare nuove imprese. E pensare che tanto e sì complesso lavoro è affidato soltanto a due sacerdoti!

### 2. *Un'altra iniziazione nel nostro Concilio.*

Domenica 16 febbraio, dopo aver ricevuta la S. Comunione nella nostra chiesa della Madonna di Pompei, furono aggregati al Concilio « S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo » molti altri membri. Di questi 24 appartengono alla nostra parrocchia.

Il 28 dello stesso mese il Concilio si presentò per la seconda volta in pubblico con una gran festa che ebbe uno splendido risultato.

Il giorno 28 dicembre 1918 fu dato al Morrison Hotel un banchetto di addio al nostro parrocchiano avv. Michele E. Limonati, altro membro del Concilio di S. Francesco Saverio eletto segretario dei Cavalieri di Colombo nell'esercito. Egli si trova ora in Europa.

3. *S. Missione.* — Quest'anno le funzioni della settimana santa e di Pasqua si svolsero nella nostra chiesa con maggior pompa e concorso degli anni passati. A ciò contribuì assai una riuscitissima missione inglese per la gioventù, predicata con frutti consolantissimi dal P. Agnew S. I. Non solo la sera la chiesa era gremita di giovani

e signorine, ma altresì il mattino, intervenendo pure molti fedeli alla santa Messa anche per partecipare alla Mensa Eucaristica. Il giorno delle Palme la Missione si chiuse con la Comunione generale, dopo la quale, e precisamente durante la Messa delle 8, si accostarono in corpo alla Comunione pasquale più di 300 Membri del nostro Concilio di S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo, i più dei quali avevano partecipato alla Missione data dal Rev. P. Agnew.

Nelle domeniche successive le Società cattoliche maschili e femminili dei Foresters (5 Corti) soddisfecero, anch'esse in corpo, all'obbligo del precepto pasquale, come anche i Signori Collettori della Chiesa, e i 37 Membri del Coro, dando tutti così splendido esempio d'una fede viva e sincera.

4. *Cresima e Prima Comunione.* — Per più di due mesi i Padri della Chiesa insieme a 5 Fratelli delle Scuole Cristiane e alle Maestre ordinarie di Catechismo sono venuti preparando con grande impegno i fanciulli e le fanciulle della parrocchia per il giorno solenne della Cresima e Prima Comunione.

Oltre l'istruzione catechistica fu tenuta per loro una speciale missioncina predicata dallo stesso P. Agnew. E poi nei 3 giorni precedenti la data memoranda, i PP. Chenuil e Delbecchi predicarono ai comunicandi e cresimandi gli esercizi spirituali, completando perciò assai bene quest'opera di preparazione spirituale incominciata e proseguita con tanto zelo.

Finalmente il giorno 3 di Maggio, festa della S. Croce, il vescovo italiano, Mons. Giuseppe Tacconi, Vicario Apostolico in Cina, e nostro ospite in Chicago, distribuì la prima S. Comunione a 350 fanciulli e fanciulle, che poi alle 10,30 ricevettero il Sa-

cramento della Cresima dalle mani di S. Ecc. Rev. Mons. Magavick, vescovo ausiliare della diocesi.

Furono anche cresimati una ventina di adulti.

Nella seguente domenica, alle ore 3,30 pom., i ragazzi e le ragazze della prima Comunione furono di nuovo convocati in chiesa per la solenne cerimonia della rinnovazione dei voti e delle promesse battesimali, non che della consacrazione ai SS. Cuori di Gesù e di Maria e per l'aggregazione nelle Confraternite del Rosario e del Carmine. Il P. Chenuil tenne un affettuoso discorso di circostanza e impartì loro la Benedizione col SS. Sacramento. Ebbe poi luogo, per le vie della parrocchia, il consueto corteo che si sciolse al Club dell'Angelo Custode, dove fu servito a tutti un gelato con paste.

I ragazzi e le ragazze della prima Comunione continueranno per 6 domeniche consecutive a venire alla mensa eucaristica in onore di S. Luigi Gonzaga.

5. *In suffragio dell'avv. Libonati.* — La Domenica in Albis alle ore 8 e con il concorso del Concilio S. Francesco Saverio dei Cavalieri di Colombo il Rev. P. Chenuil cantò una Messa solenne in suffragio dell'avvocato Michele Libonati, nostro parrocchiano e attivissimo organizzatore dello stesso Concilio di S. Francesco Saverio.

Egli morì dopo breve malattia in Germania, dove si trovava da poco tempo come segretario di campo dell'Ordine dei Cavalieri di Colombo.

Era giovane di splendida intelligenza e buona indole, ed aveva già dato di sé ottima prova e fatte concepire le migliori speranze. Sia pace all'anima sua! Intanto, noi, addetti al servizio di questa Chiesa, rinnoviamo, dalle pagine di questo Periodico, alla famiglia Libonati, ai parenti e amici del caro

Estinto le nostre più sentite condoglianze.

6. *Visita gradita.* — Domenica 29 Aprile ricevemmo la visita gradita del nostro avvocato Crapullo, di ritorno dal Campo Tarvis di San Antonio Texas, cui è addetto come Segretario dei Cavalieri di Colombo. Egli in quest'importante e delicato ufficio ha saputo acquistarsi in breve tempo un nome splendido, ed ora sta viaggiando per un giro d'ispezione, allo scopo di stabilire anche in altri Campi un corso elementare di legge per i soldati, da lui ideato e preparato, e che ha già fatto ottima prova nel Campo Tarvis.

Al nostro carissimo amico auguri sincerissimi di sempre miglior successo.

7. *Mese di Maggio.* — La cara devozione del Mese di Maggio è anche quest'anno praticata solennemente nella nostra chiesa e con bel concorso di popolo. Ogni sera vi è appropriato discorso e il canto di pie lodi in onore di Maria SS<sup>ma</sup>.

8. *Benedizione di nuova bandiera.* — Domenica 18 Maggio il P. Chenuil, dopo elevato e opportuno discorso, benedisse solennemente la bandiera della nuova Società di Mutuo Soccorso di Laurino.

Prima della Messa i Soci, preceduti dalla banda, uscirono in corteo per le vie principali della parrocchia.

9. Il giorno 16 maggio giunse qui il P. Prospero Angeli proveniente dall'Italia. Egli è addetto alla chiesa dell'Angelo Custode. Al nuovo Confratello porgiamo i migliori auguri di apostolato sacerdotale a gloria di Dio e salute delle anime.

\* \* \* *A Chicago, Ill.*, nella Chiesa di Pompei il confratello P. Strazzoni ha data al popolo, nel natio idioma, una missione veramente straordinaria, come straordinario è stato il gran frutto spirituale.

Dopo la missione italiana ne è stata

data una in lingua inglese dal Redentorista P. Higgins, con un risultato superiore all'aspettativa.

A quelle due consolanti missioni fecero seguito le sante e commoventi funzioni della settimana santa, che riuscirono edificantissime per il concorso e la pietà dei fedeli e soprattutto per la frequenza ai SS<sup>mi</sup> Sacramenti.

Subito dopo Pasqua ebbe luogo una festa pressochè angelica: la prima comunione di fanciulli e giovinette che per l'accurata preparazione avuta dai missionari e dalle suore, offrirono un vero spettacolo di cristiano fervore.

Il 10 maggio poi fu amministrato il sacramento della Cresima a 600 fanciulli e fanciulle, che serberanno di quella cara festa la più gradita memoria.

### Boston Mass.

\* \* \* Nell'occasione della Comunione annuale dei membri dell'Unione Cattolica Italiana della Chiesa del Sacro Cuore di Boston Mass., hanno parlato durante il ricevimento d'onore dato dalla Società all'*American House* la mattina del 6 Aprile 1919:

l'illustre Senatore degli Stati Uniti Onorevole Davide Walsh;

l'ex Presidente dell'Unione Cattolica Giovanni Morton;

il membro del Congresso rappresentante lo Stato del Massachusetts, Onorevole Giovanni Fitzgerald;

l'Avv. Vincenzo Brogna dei Cavalieri di Colombo;

il P. Vittorino Gregori dei Missionari di Mons. Scalabrini, Cappellano dell'Unione Cattolica Italiana.

\* \* \* Nella stessa Chiesa parrocchiale il 27 Aprile u. s. è stata fondata una Società cattolica di mutuo soccorso e di beneficenza. Nella prima adunanza furono iscritti altri 65 membri e raccolti altri 200 dollari per costituire il

fondo di cassa necessario a provvedere ai bisogni dei soci.

\* \* Nella prossima solennità del S. Cuore questa chiesa a Lui consacrata si arricchirà di un nuovo organo polifonico, per l'acquisto del quale si sono già raccolti dollari 18 mila e cinquecento compresi quelli di 1.715,50 incassati durante il grandioso concerto dato il 27 Aprile u. s. e nel quale fu svolto il seguente programma:

Marcia (D'Avino) Orchestra.

Melodia per violino solo (Pablo de Sarasate) Prof. G. Messina.

Stabat Mater dolorosa (G. Rossini) con accompagnamento d'orchestra.

Eia Mater fons amoris (G. B. Pergolesi) Maria Delia.

Offertorio per flauto solo (T. Donjon) Prof. Giuseppe D'Avino.

Quis est homo qui non fleret (Pergolesi) Teresa Vignali e Maria Delia.

Io voglio pregarvi, o Signore (Lansing) Maria Bergeron.

Serenata, trio (Koppitz) Flauto: G. D'Avino; Cembalo: Riccardo Contestabile; Piano: Maria De Luca.

Pro peccatis (Rossini) Antonio Terminiello.

Ave Maria (Kahn) Rosa Casassa.

Nabucco: Va pensiero (Verdi) Orchestra.

Fac ut ardeat cor meum (Pergolesi) Coro della Parrocchia con orchestra.

Il Rosario (E. Nevin) Cornetta: Rocco D'Avino; Soprano: B. Moran.

Cuius animam gementem (Rossini) Tenore Gridelle.

Amen (G. B. Pergolesi) Coro con orchestra.

Marcia finale (D'Avino) Orchestra.

\* \* Anche quest'anno la commovente processione del Cristo morto ha richiamata la cittadinanza di Boston nei quartieri italiani e nella Chiesa del S. Cuore. Il corteo riuscì veramente imponente sia per il numero degli

spettatori di molto superiore ai ventimila, sia per l'edificante contegno di tutta la popolazione. Per la circostanza furono addobbate e illuminate le case e le vie. Alla devota processione presero parte tutte le associazioni parrocchiali con i loro emblemi non che con quelli della passione di G. C. Di un effetto indicibile fu il canto dei fanciulli accompagnato dalla banda musicale.

\* \* Dal *Bollettino della Sera* di New York del 14 Aprile 1919:

« Ieri sera, come compendio delle solenni funzioni della Domenica delle Palme, alla Chiesa della Madonna di Pompei in Bleecker St., splendente di luce e gremita di fedeli, presenti Monsignor Lavelle Vicario Generale dell'Archidiocesi di New York, del clero della parrocchia, ed i reverendi Padre Iannuzzi, Padre Moretto, Prof. Palisi ed altri ebbe luogo la inaugurazione del grandioso organo elettrico-pneumatico.

Fu svolto il seguente programma:

1. Benedizione dell'Organo, Mons. M. J. Lavelle. —
2. Vesperi, Coro della Parrocchia. —
3. Ave Maria a 4 voci del maestro G. Fontana: G. Barsotti, A. Carbone, L. Lanedi, A. Garatti. —
4. Discorso, Mons. M. J. Lavelle —
5. Inno Americano, The Star Spangled Banner. —
6. Marcia Reale. —
7. Canto, Le Palme Faure, A. Carbone. —
8. Overture, Poet and Peasant, Suppée. —
9. Canto, Pro peccatis, Stabat Mater, Rossini, A. Garatti. —
10. Marcia del maestro Fontana —
11. Tantum Ergo popolare e Bened. col SS.mo. —
12. Inno, Holy Godwe praise thy Name. —
13. Selection, Fontana.

Prima che Mons. Lavelle impartisse la benedizione col SS. Sacramento, il Reverendo Padre Antonio Demo scabriniano, al quale la Chiesa di Bleecker stret deve il suo attuale splendore,

ringraziò i fedeli per le spontanee offerte per il pagamento dell'Organo, che aveva fatto udire, suonato splendidamente dal prof. Giovanni Fontana, le sue note armoniose e potenti.

Terminata la cerimonia, ai maggiori della Parrocchia fu offerta una bicchierata e B. Ciambelli fu invitato a portare il saluto e l'augurio del padre Demo e ai suoi attivi coadiutori.

Le parole di B. Ciambelli furono vivamente applaudite. L'organo testè inaugurato è grandioso e poche chiese italiane ne hanno uno che lo uguagli.

\*.\* Buffalo, N. Y. — Da un resoconto ufficiale della nostra missione Sant'Antonio di Padova pubblicato a Buffalo in questi primi mesi dell'anno, risulta che l'introito totale del 1918 fu di dollari 11507,40 — e che l'uscita ascese a dollari 11478,27.

L'Attivo venne formato dalle offerte spontanee dei fedeli, e ci gode l'animo di sapere che i nostri emigrati si vadano abituando a sostenere non solo le spese di culto, ma quelle delle scuole, non che a sopperire ai bisogni della patria lontana. Dallo stesso resoconto rileviamo che essi dettero per l'insegnamento dei loro figliuoli circa due mila e trecento dollari, e parecchie centinaia di dollari per le vittime della guerra.

Parimenti concorsero ad alleviare le sofferenze dei fratelli emigrati a Buffalo con una somma di circa 60 dollari, per mezzo della Conferenza di

S. Vincenzo de' Paoli alla quale resta una riserva di dollari 291,81 per sopperire agli eventuali bisogni dei connazionali.

### Rio grande del Sud.

\*.\* Nella nostra missione di Montebello, con un triduo di preparazione religiosa, il P. Guglieri ha consacrato le famiglie della parrocchia — tutte italiane — al Sacro Cuore di Gesù.

La funzione è riuscita veramente commovente e edificante, anche per la cooperazione dei zelanti sacerdoti Padre Preti, superiore provinciale delle nostre missioni, P. Porrini, P. Negri e P. Poggi. La parola fervida e illuminatrice di questi due ultimi apostoli entusiasmò tutta la popolazione e l'animo a compiere la consacrazione con mirabile slancio di fede e d'amore.

\*.\* Nella nostra missione della Nova Brescia sono giunte le suore di San Carlo per dedicarsi anche colà all'istruzione della gioventù aprendo, per quella d'ambo i sessi, scuole dove insegneranno ad essa, principalmente, la lingua e la storia della madre patria, e fra non molto vi apriranno pure un collegio per la gioventù femminile con scuole anche di lavoro. Rammemiamo al lettore che a Nova Brescia, come in tutte le altre nostre missioni del Rio Grande del Sud, si conservano tuttora la lingua e gli usi del nostro Paese.

---

**Ci consentano quei lettori dai quali siamo confortati anche finanziariamente a pubblicare questo periodico, di manifestare loro i più sentiti ringraziamenti. Voglia Dio che il numero di tali benefattori vada sempre aumentando.**

*La Redazione.*

## Il servizio militare e i nostri emigrati

Competenze ai Militari congedati già residenti all'estero

### Pagamento del premio di smobilitazione.

I militari già residenti all'estero o riespatriati dopo il congedamento senza aver riscosso il premio di smobilitazione, possono richiederlo, per il tramite dell'Autorità consolare, con semplice lettera al loro Distretto di leva, che provvederà al pagamento mediante vaglia. Si è disposto inoltre che il Commissariato dell'emigrazione faccia pagare intanto, per conto del Ministero della Guerra, a mezzo dei R. Consoli all'estero, le prime cento lire dovute agli smobilitati pel primo anno di servizio della classe (e le lire cinquanta dovute a quelli della classe 1900) e faccia ritirare pure dagli stessi Consoli e spedire ai Distretti le lettere di richiesta degli interessati per avere il saldo definitivo.

E' stato stabilito che il premio di smobilitazione per i militari che già sono ritornati all'estero sarà pagato in moneta locale anzichè in moneta italiana.

### Consegna del pacco vestiario o pagamento della relativa indennità.

Ai militari che espatriarono dopo la data della conclusione dell'armistizio (3 novembre 1918) fu già in massima distribuito a cura del Commissariato per l'Emigrazione, in sostituzione del pacco vestiario, un vestito da borghese confezionato, così come appunto è previsto dalle disposizioni vigenti in proposito. Fu poi anche interessato lo stesso Commissariato perchè autoriz-

zasse i consoli a pagare lire 80 ai congedandi che per qualsiasi motivo non avessero l'abito borghese suddetto.

Oltre ai militari congedati dopo l'armistizio hanno diritto allo stesso trattamento anche quei militari che fossero stati congedati prima di tale data, purchè abbiano ottenuto la croce al merito di guerra e siano stati congedati per ferite o per malattie riconosciute dipendenti da cause di servizio.

### Mancato pagamento delle indennità di licenza ordinaria.

Il Ministero della Guerra con disposizione dello scorso maggio 1918 stabiliva che fosse concessa una sovvenzione di lire 40 a favore dei sottufficiali, caporali e soldati non abienti, nati e già residenti all'estero i quali non avessero modo di trascorrere le licenze annuali in famiglia o perchè ne fossero privi o perchè, essendo rimpatriati da paesi esteri nei quali non era consentito di andare in licenza, non avessero nel Regno parenti presso i quali recarsi.

Qualora fosse eventualmente avvenuto che i militari in condizioni di godere di quella sovvenzione, non ne avessero usufruito, essi potranno anche ora farne domanda al proprio distretto di leva a mezzo dei consoli.

### Pagamento all'estero del sussidio alle famiglie dei militari congedati.

Il soccorso giornaliero di cui hanno fruito durante la guerra le famiglie bisognose dei sottufficiali e militari di

truppa, a rigore non avrebbe dovuto più essere corrisposto all'atto del licenziamento dalle armi dei militari stessi. Se non che il Governo, giustamente preoccupato dalla speciale condizione nella quale le dette famiglie sarebbero venute a trovarsi se nell'attuale peculiare momento di grave crisi economica fosse stato loro sospeso ad un tratto il pagamento del soccorso giornaliero, ha con senso di grande opportunità deciso di continuarlo e corrispondere fino a novanta giorni dopo la data in cui il militare che ne ha fatto sorgere il titolo è inviato in licenza illimitata o in congedo. Per i militari che si recano all'estero è poi stabilito che tale soccorso dovrà essere corrisposto fino a novanta giorni dopo il ritorno in famiglia del militare. Come è facile intuire, la continuazione del sussidio resta giustificata dalla considerazione di non privare le famiglie del modesto contributo economico largito dallo Stato per quel periodo di tempo che si presume strettamente necessario perchè i nostri valorosi soldati, sottratti per anni dalle loro ordinarie occupazioni, abbiano modo di trovare lavoro proficuo. Per quelli di essi quindi che sono rimpatriati dall'estero per assolvere il loro dovere verso la patria, era necessario far decorrere tale termine dal giorno in cui fanno ritorno nel paese di provenienza, dove hanno la propria famiglia e la cerchia dei propri affari ed interessi da riattivare. Di guisa che per i detti militari non deve essere computato nel periodo di novanta giorni il tempo occorrente per portarsi alla loro abituale residenza, tempo che può essere di durata variabilissima, avuto riguardo alla grande differenza di distanze intercedenti fra l'Italia e i diversi paesi dai quali gli interessati sono rimpatriati. S'intende peraltro che se il ritorno in famiglia subisce

ritardi per causa imputabile al militare, la decorrenza dei novanta giorni s'inizierà da quello in cui il militare stesso avrebbe dovuto giungere a destinazione, tenuto conto del tempo necessario per compiere il viaggio dal luogo in cui si trova a quello di sua residenza. Tale calcolo può essere con sufficiente approssimazione compito dalle autorità diplomatiche e consolari, che sono incaricate di pagare il soccorso giornaliero all'estero. Ad esse infatti è volta per volta data notizia dal Commissariato dell'emigrazione del giorno in cui sono licenziate le classi; e quindi non c'è che da stabilire quale sia il tempo occorrente perchè gli interessati possano portarsi dall'Italia al luogo di destinazione.

#### La dispensa provvisoria in rapporto alla guerra.

L'istituto della dispensa provvisoria dal servizio è disciplinato dall'art. 33 della legge sull'emigrazione del 31 gennaio 1901, n. 23, modificato poi dalla legge 17 luglio 1910, n. 538. Le norme relative sono integralmente riprodotte negli articoli 90, 91, 92 e 93 del vigente testo unico delle leggi sul reclutamento. Non è nostro proposito d'indagare quale sia la natura della dispensa provvisoria, e quali ne siano le ragioni giustificatrici, volendoci imitare soltanto ad esporre i principi fondamentali che ne regolano l'esercizio ed il godimento.

Hanno diritto in tempo di pace alla dispensa provvisoria: *a*) i nati e residenti all'estero; *b*) gli espatriati prima del 16° anno di età in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco). Tale diritto non è conferito « ope legis », ma deve essere fatto valere dagli interessati, i quali, allorchè

si presentano alle Regie autorità diplomatiche o consolari per regolare la loro posizione di leva, se siano riconosciuti abili, debbono provare di trovarsi nelle condizioni dalla legge all'uopo richieste. Il godimento del diritto è in tempi ordinari subordinato alla condizione che coloro che ne fruiscono continuino a risiedere all'estero. Essi, rientrando nel Regno prima di compiere il 32° anno di età, decadono dal diritto alla dispensa provvisoria, e sono obbligati ad assumere servizio militare, sotto pena, in caso di inadempienza, di esser dichiarati disertori. I dispensati invece che rimpatriano dopo aver compiuto il 32° anno, sono esonerati dal compiere la ferma, ma sono ascritti alla milizia territoriale con la rispettiva classe di leva, per rispondere alle eventuali chiamate alle armi della classe medesima.

Tale diritto, come risulta dal complesso delle disposizioni citate, ha carattere di provvisorietà, ed ha essenzialmente la sua ragione d'essere in tempo di pace, sotto le condizioni e limitazioni dianzi accennate. In tempo di guerra invece è soggetto a tali compressioni e restrizioni, da rimanere temporaneamente annullato. Infatti sebbene nella legge non sia esplicitamente affermato, tuttavia dallo spirito informatore delle disposizioni chiaramente si desume che, appena indetta la mobilitazione, è di massima sospeso l'esercizio di tale diritto da parte di coloro che si trovano nelle condizioni volute per poterlo invocare in tempo di pace. Inoltre i già ammessi alla dispensa provvisoria dal servizio residenti all'estero sono obbligati a rispondere alla chiamata alle armi, se al momento in cui è indetta la mobilitazione non si trovino d'aver compiuto

il 32° anno di età. Cessata però la guerra, ossia il periodo di eccezione durante il quale il godimento della dispensa provvisoria è rimasto temporaneamente sospeso, il diritto risorge nella sua integrità, e coloro che già ne fruivano, debbono essere, con l'ordine di congedamento delle singole classi, ripristinati nella posizione di dispensati provvisoriamente, e quindi licenziati dalle armi, senza obbligo di compiere tutta la loro ferma, a condizione però che facciamo ritorno all'estero, se, intervenuta la pace, non si trovino di aver compiuto il 32° anno di età.

#### Nuove disposizioni pei renitenti.

Con circolare 3001-A del Ministero della Guerra in data 22 febbraio 1919, è stato stabilito che i renitenti, disertori od omessi, rientrando nel Regno, se provvisti di estratto matricolare o di foglio di licenziamento delle Autorità militari americane, dal quale risulti che prestarono servizio in quell'esercito, o di altro documento analogo attestante che non prestarono servizio perchè legalmente dispensati, non andranno soggetti alle pene per il reato di diserzione (1).

(1) Chiunque desideri notizie maggiori di queste e specificative, nonchè relative alle disposizioni concernenti gli obblighi personali militari, può rivolgersi direttamente, o per mezzo nostro al Cav. U. De Gregorio qui in Roma, Via Boncompagni N. 30. Gli interessati riceveranno la risposta non privatamente, ma solo in rubrica dalle pagine del giornale romano « La Tribuna Coloniale » organo degli interessi italiani all'estero e specializzato nei problemi della nostra espansione nazionale; per averlo rivolgersi alla Direzione, Via Milano, N. 37, Roma.

## PICCOLA POSTA.

*\*\* Encantado.* A mezzo del parroco di Mapello facemmo avere a Giovanni Muzio a nome di suo fratello Federico lire 180.

A nome di Bernardo Daltoè e di Pietro Dasoler abbiamo spedito al Parroco di Cison lire 30.

*\*\* Il Rev. Don Natale Mottes* arciprete di Longarone ci prega di ringraziare il Sig. Antonio Bratti a nome dei compaesani suoi per averli beneficiati colla nuova generosa offerta di lire 100.

*\*\* Antagòrda.* A mezzo postale abbiamo spedito alla Sig.a Angela Giust, residente a Pine di Cordignano, L. 80.

*\*\* Guaporè.* Furono spedite a Genova a nome del Sig. Turza Sebastiano di S. Luigi — Casca — L. 42. Con cartolina vaglia abbiamo spedito a Moline — a nome di Possamai Augusto — a Possamai Sante L. 80.

A mezzo del prevosto Beggiano, Arciprete di Montecchia, abbiamo fatto avere al Sig. Angelo Dalcortivo L. 80 a nome di sua sorella Ermelinda, la quale ci prega di raccomandare al fratello di scriverle.

Dei ricercati Emilio, Pietro e parenti di Marangoni Natale e della fu Menegotto Angela non si sono ancora avute notizie precise. I medesimi dal-

l'Isola della Scala trasportarono il loro domicilio a Verona (città), ma si ignora ancora la località precisa della loro abitazione.

*\*\* Bento Gonçalves.* Sono state eseguite tutte le commissioni affidate con lettera dell'11 gennaio u. s. e furono spedite al parroco di S. Eufemia lire 2000; alla sig.a Angela Bagna dimorante a Massolente lire 100; alla parrocchia di S. Giustina (Belluno) lire 150 e ai poveri di Povolano lire 50.

*\*\* Montebello.* La premiata fab. Colbacchini potrà fornire le campane desiderate a L. 8 il kg. — battente montato — merce franca stazione Padova, imballaggio a pagamento. L'accordo Do, Mi, Sol pesa circa 2700 kg. Pagamento 1/3 nell'atto dell'ordinazione; 1/3 alla consegna; 1/3 a 90 giorni dopo la consegna.

*\*\* General Osorio.* Le sorelle Caterina, Anna e Maria Piccoli si trovano a Spresiano ed in questi giorni hanno spedito, per mezzo nostro, una lettera al fratello Ferdinando.

*\*\* Curitiba.* Fu completata la procura legale dell'uffiziale Giovanni Luca residente in Tripolitania e spedito l'incartamento a sua madre a S. Felicidade.

---

**Chiunque desideri di ricevere questo periodico è pregato di mandarci il proprio indirizzo.**

---

IMPRIMATUR: Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister  
IMPRIMATUR: † IOSEPHUS PALICA, Archiep. Philippen., Vic. Ger.

---

ALFREDO FOGLIETTI *Gerente responsabile.*

---

STABILIMENTO



PONTIFICIO

# Daciano Colbachini e Figli

Padova - Via Gregorio Barbarigo N. 15

---

Fonderia Campana

Fabbrica Arredi Sacri



Fonderia in bronzo e ottone

PER USI INDUSTRIALI



Officina di costruzioni in ferro

---

**CASA FONDATA NEL 1745**

---

CATALOGHI E PREVENTIVI GRATIS

# BANCO DI ROMA

Capitale L. 100.000.000 interamente versato

Sede Sociale e Direzione Centrale: Roma - Corso Umberto I, 307, palazzo proprio

FILIALI IN ITALIA E ALL' ESTERO: Alba (con Ufficio a Canale), Albano Laziale, Alessandria d' Egitto, Arezzo, Avezzano, Bagni di Montecatini, Barcellona (Spagna), Bengasi (Cirenaica), Cairo (Egitto), Canelli, Castelnuovo Garfagnana, Costantinopoli, Fabriano, Fermo, Firenze, Fossano (con Ufficio a Centallo), Frascati, Frosinone, Genova, Lione, Lucca, Malta, Milano, Mondovì (con Ufficio a Carrù), Montebianco (Spagna), Napoli, Orbetello, Orvieto, Parigi, Pinerolo, Porto San Giorgio, Roma, Siena, Tarragona (Spagna), Tivoli, Torino, Torre Annunziata, Tripoli d' Africa, Velletri, Viareggio, Viterbo.

## Operazioni e servizi diversi

Il BANCO DI ROMA accetta depositi:

in **Conto corrente libero** — all' interesse annuo 3 per cento con facoltà di prelevare a vista L. 10.000 al giorno; L. 25.000 con due giorni di preavviso; L. 55.000 con quattro giorni di preavviso e per somme superiori prendere accordi con la Direzione.

in **Conto corrente vincolato** — all' interesse annuo del 4 per cento con vincolo a 6 mesi, 4  $\frac{1}{2}$  per cento con vincolo a 12 mesi;

in **Conti correnti di corrispondenza** in lire italiane e valuta estera.

a **Risparmio** — all' interesse annuo 3,60 per cento con limite di versamento fino a L. 1000 al giorno, con facoltà di prelevare fino a L. 300 a vista, e per somme superiori con buono a tre giorni fino a L. 5000; buono a 11 giorni fino a L. 10.000; buono a 15 giorni per somme superiori.

Fa inoltre le seguenti operazioni:

**Sconto** di effetti con due firme solvibili, scadenza a tre mesi sopra piazze bancabili.

**Sovvenzioni** sotto forma di prestiti agricoli (in base alla Legge 28 Gennaio 1887) in Roma e Provincia.

**Anticipazioni e Riporto** su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali.

**Acquisto e vendita** per conto di terzi, a contanti e a termine, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere.

**Emissione di credito a Chèques** sulle principali piazze d' Italia e dell' Estero.

**Negoziante** di divisa estera e **Cambio** di moneta.

**Versamenti semplici e telegrafici** per tutt' i paesi del mondo.

**Servizio di cassa** per conto di Amministrazioni e di privati.

**Pagamento d'imposte, utenze, assicurazioni** ecc.

**Servizio merci.**

Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

## Depositi a custodia semplice

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse, bauli, anche di grandi dimensioni e sul valore dichiarato percepisce un diritto di custodia limitatissimo.

Accetta depositi in amministrazione, di valori pubblici, azioni industriali e commerciali, libretti a risparmio, ecc. depositi che si effettuano in piego aperto rilasciandone il Banco ricevuta portante la descrizione dei titoli.

Per tali depositi il Banco, a richiesta del depositante, fa il servizio d' incasso delle cedole, verifica i titoli sorteggiati, ecc.

Il Banco di Roma ha organizzato uno speciale servizio di: **CASSETTE DI SICUREZZA** entro Casse-forti contenute in grande Camera Corazzata.